anxa
87-B
22182
v.1

Digitized by the Internet Archive
in 2015

https://archive.org/details/laprimarevisione00mosc

ANDREA MOSCHETTI

LA PRIMA REVISIONE DELLE PITTURE IN PADOVA E NEL TERRITORIO

(1773-1793)

I.

INTRODUZIONE — STANZA DEI DEPUTATI — SALA DEI CONSIGLIO
SINDICI DI MONTE — S. AGATA — S. AGOSTINO — S. ANNA
CHIESA E CONVENTO DI S. ANTONIO — CHIESETTA DI
S. GIORGIO — SCUOLA DI S. ANTONIO — B. ANTONIO
PELLEGRINO — S. BARTOLOMMEO
S. BENEDETTO NOVELLO.

PADOVA
SOCIETÀ COOPERATIVA TIPOGRAFICA
1904

INTRODUZIONE

Venezia, che allo splendore largitole dagli insuperabili incanti della natura avea saputo unire e per favore di fortura e per rara squisitezza di gusto de' cittadini suoi tanto splendore di arti, Venezia che vedeva gli archi e le colonne e le tavole e le statue, dovizia e vanto suo, cercati ammirati invidiati da folla sempre nuova di forestieri, non poteva, nella sapienza non mai per tanto tempo smentita del suo governo, non pensare alla conservazione di così prezioso patrimonio. Già più volte e fino da tempi a noi molto lontani aveva ella emanate savie disposizioni all'uopo, che meriterebbero certo di venir tutte cercate e pubblicate ad esempio e ad ammonizione de' presenti. Ma quando, dopo la metà del secolo XVIII, nella languente decrepitezza dello stato, parve che ne' volghi l'antico amore e culto dell'arti si intepidisse e succedesse la trascuranza, onde alle lusinghe dell'oro straniero cittadini privati e rettori di chiese o di conventi non temevano denudar le pareti e gli altari de' più superbi cimelii, la repubblica di Venezia fu tra i primi governi che osarono precorrere di lontano le applicazioni del giure moderno e dichiarare publico inalienabile patrimonio tutto quanto di artistico ne' publici luoghi l'ingegno e l'amore degli avi aveano saputo creare e conservare. Ad un uomo, valente letterato come perspicace critico d'arte, spetta il merito di aver voluto sancita per legge ed estesa a tutti i publici dipinti tale energica disposizione; al supremo tribunale degli Inquisitori di stato quello di avere accolto con illuminato favore il savio suggerimento e di essersi fatto promotore del nuovo decreto presso il Consiglio dei X. Quell'uomo fu Antonio Maria Zanetti, il solerte bibliotecario della Marciana, l'erudito illustratore di quei manoscritti latini, il quale assieme al fratello Girolamo dall'esempio della

famiglia sua, già illustre per l'archeoologo di ugual nome (1), aveva redato l'amor per le arti e per il bello e della storia artistica veneziana aveva già assai bene meritato con quel suo lavoro: *Della pittura veneziana e delle opere pubbliche dei veneziani maestri libri V* (2), notevole lavoro di indagine storica e critica per que' tempi (3). La lettera, senza data ma certo del 1772, con che egli suscitò il salutare provvedimento, conservasi tra le carte dei X (4), ed è prezzo dell'opera trascriverla per intero:

Ill.mi ed ecc.mi Signori Inquisitori di Stato

Umiliandomi a questo venerato supremo tribunale, io Antonio Maria Zanetti custode della pubblica Libreria di S. Marco, incoraggiato dal zelo del pubblico, decoro come suddito rispettoso e fedele, credo essere debito mio il rassegnare ai sapienti riflessi delle EE. VV. un abuso che, se non m'inganno, può degnamente impegnare la mano della eccelsa autorità.

Avendo io scritto e pubblicato nel prossimo passato anno 1771 un libro che contiene tutta l'istoria della Pittura Veneziana, dopo un altro che ne avea già fatto nella mia prima gioventù, nella quale incominciai ad esercitarmi nell'arte del disegno e del dipingere, dovei vedere rivedere ed esaminare più e più volte tutti i pubblici quadri che esistono ne' palazzi, nelle chiese ed in altri luoghi della città e delle isole circonvicine. Ciò facendo trovai con mio dolore, che alcuni fra i migliori erano naturalmente danneggiati dal tempo, alcuni negletti, ed altri infine ne trovai mancare, per essere stati asportati arbitrariamente e venduti, anche per poco prezzo, a stranieri compratori.

Fra gli altri quadri non pochi alienati in questi ultimi tempi, rammenterò solamente tre palle di altare, e le portelle dell'organo che erano in S. Giacomo di Murano, opere preziose e celebri di Paolo Veronese, vendute al Ministro d'Inghilterra per pochi zecchini.

Quest'ultimo difetto e danno, cioè le vendite ch'è il maggiore di tutti, mi facea sovvenire che in altri tempi si avea molto riguardo ai soli trasporti dei pubblici quadri e che la sovrana autorità ne impediva le alienazioni. Un chiaro testimonio di ciò si può vedere nel quadro dell'Arca di Noè, ch'è in S. Maria Maggiore, dipinto dal vecchio Bassano, nella cornice del quale fu posto il San Marco dorato per pubblico comando, avendone prima interrotto l'occulto maneggio di vendita.

(1) Anton Maria Zanetti (n. 1680, m. 1766, l'autore delle note opere: *Antiche statue greche e romane che nell'antisala della libreria di S. Marco ed in altri luoghi pubblici di Venezia si trovano*, e *Diversorum iconum, quae olim non exigua fuerunt ornamenta Arundelianae collectionis, series prima et secunda.*

(2) Venezia, 1771.

(3) Sullo Zanetti v. Moschini, *Letter*, v. III, p. 55, e l'art. del Weiss in *Biogr. Univ.* edita dal Missiaglia, vol. LXV.

(4) Arch. di stato in Venezia, *Consiglio dei X, parti secrete*, filza 74.

La copiosa e pregiabilissima unione delle pubbliche pitture è forse la più rara suppellettile che adorna questa dominante, e che attrae l' ammirazione de' forestieri, quanto ogn'altra singolarità.

Alla custodia e conservazione delle pitture de' palazzi pubblici di S. Marco e di Rialto, si è provveduto dall' Ecc.mo Senato: e si sono assegnati con più decreti stipendiati inspettori.

Restano le pitture delle chiese, scuole, degli oratori e d'altri luoghi, che sono in continuo pericolo di perire o di esser vendute, non essendovi autorità pubblica che lo impedisca o inspezione che invigili.

Ardirei di rassegnare umilmente, che si comandasse un esatto catalogo o inventario delle pitture scelte, esistenti nei sopradetti luoghi, degne singolarmente della pubblica tutela; a norma del quale, intimato che fosse ai rispettivi soprantendenti o direttori de' luoghi istessi, in forma di consegna, restasse impedito ogni qualunque arbitrario asporto o vendita di esse pitture e per i necessarii ristauri o urgenze di rifabbriche ed altro che potessero occorrere, si dovesse dimandare e impetrar le licenze, previa l' inspezione e la relazione di approvato conoscitore. Tanto ho l'onore di rassegnare a VV. EE. rinovando le mie profonde umiliazioni. Grazie.

La lettera dello Zanetti non sortì subito l'effetto desiderato e sarebbe forse rimasta dimenticata, se ancora una nuova dolorosa perdita per l'arte non l'avesse richiamata alla memoria del tribunale e fatta degnamente apprezzare. In Treviso era stata rubata e venduta una pala d'altare, di cui null'altro dicesi se non che rappresentasse il Crocefisso e fosse *opera di accreditato Autore,* e il fatto aveva commosso il Consiglio dei X, il quale con sua lettera 17 marzo 1773 deferiva le indagini e i provvedimenti relativi al tribunale di stato (1). Erano allora inquisitori di stato Flaminio Corner, Pietro Barbarigo e Giovanni Minotto, i cui nomi qui a titolo d'onore si ricordano. Non dubitarono essi in quella contingenza di far proprie le idee dello Zanetti e il 20 aprile seguente davano incarico al loro segretario di leggere al Consiglio dei X e di lasciare in copia un memoriale (2) in cui quelle idee venivano largamente svolte: sancito, cioè, il principio giuridico essere i rettori delle chiese e dei conventi non proprietari ma semplici depositari del patrimonio artistico riconosciuto di pubblica ragione, - imposto quindi loro l' obbligo della più scrupolosa custodia e proibito qualunque restauro o qualunque rimozione dal posto, - proposta la nomina di un ispettote che addivenisse in nome del governo

(1) Queste notizie si ricavano dal memoriale stesso degli Inquisitori, di cui stiamo per parlare. Informazioni chieste in Treviso a persone nella storia artistica cittadina versatissime non mi dettero nessun lume in proposito.

(2) *Consiglio dei X,* filza cit.

alla consegna dei dipinti nelle mani dei depositarii, che ne compilasse il catalogo e che soprintendesse in ogni evenienza alla formale esecuzion della legge. E il Consiglio accettava senz' altro alla quasi unanimità le proposte degli Inquisitori e quelle tramutava nel seguente decreto (1).

1773. 20 aprile in C. X

Vanno l'uno all'altro succedendo a merito degli studj e delle zelanti sollecitudini dell'Inq. di Stato quei vantaggi, che sono promossi nello scuoprimento delli disordini dall'applicazione de' rimedj. Presentati all'osservazionî loro quelli che derivati sono dall'irregolarità con che vengono custoditi li quadri più insigni opere di celebri auttori essistenti nelle Chiese, scuole, monasteri ed altri luoghi della Città e dell'isole circonvicine, prestano poi (?) ben degno argomento alla comunicata ora letta, che con distinta considerazione si accoglie e si aggradisce. Nella quale viene ad evidenza dimostrata la necessità d'un pronto e valido provvedimento che assicuri la presenza e manutenzione di un così raro e pregevole ornamento della Domin. che attrae l'ammirazione de' Forestieri. Coglier volendosi però dalli maturi consigli loro frutto corrispondente all'importanza degli oggetti, mentre si approva che formato si sia l'indicato caralogo in cui a luogo per luogo stanno descritti li quadri medesimi, trova questo Consiglio di stabilire che in quel modo e con quei mezzi che saranno creduti opportuni, debbano esser consegnati alli respettivi superiori, parocchi, guardiani e direttori coll'obbligo a' medesimi della risponsabilità, proibendo loro di farne sotto qualsisia titolo cambiamento, alienazione e vendita ed aggiungendo quel più che per il buon ordine e disciplina della materia convenisse. E per che vi si accoppiano quelle più rigorose determinazioni, che da mano autorevole procedono e che si comprendono necessarie, onde assicurarne l'esecuzione, restando raccomandato all'impegno dell'Inq. di Stato l'affare, sarà merito loro il disponere gl'ordini conferenti e destinarvi una qualche ispezione di approvato conoscitore con quelle commissioni che occorressero e con quelle disposizioni insieme che vagliano a vieppiù animarlo all'adempimento dei propri doveri, ecc.

Ex. Cons. X Sec.rius
JOANNES ZON

E poco più tardi, poi il 12 luglio, con un successivo decreto (2) si fissavano le norme che dovevano presiedere all'attuazione della nuova legge e si nominava ispettore lo stesso benemerito Zanetti, che alacremente si accingeva all'opera.

Provveduto così al salvamento delle pitture di Venezia o, come allora dicevasi, della *Dominante,* gli Inquisitori non tardarono a rivolgere il pensiero e le cure loro alle non meno pregevoli pitture della *Terraferma.*

(1) Ibidem.
(2) Ibidem.

Forse ebbe anche in ciò non piccola parte di merito lo Zanetti stesso, giacchè, alcuni appunti, che si conservano in una busta appunto degli Inquisitori (1) e che devono aver servito di prima spinta ad estendere i nuovi provvedimenti oltre i confini delle lagune, mi hanno tutta l' aria d'essere stati dettati da esso. In quegli appunti è osservato fra altro, che *quasi tutte le città della terraferma hanno un libro che descrive attentamente le pitture pubbliche di esse città, cosicchè facile sarebbe ad ognuno il formare un esatto catalogo delle più degne:* che *di più alcuna fra esse ha le vite de' pittori suoi stampate con le opere loro* e che anzi *in Bergamo si sta preparando dal conte Giacomo Carrara la pubblicazione delle Vite de' pittori di Bergamo e del territorio* (2); che infine a ispettori potrebbero essere nominati dei nobili, molti dei quali sono *dilettanti e intelligenti di pittura* e riterrebbero come un grande onore un tale comando. Anzi è fatto rilevare l'amore di questi nobili per le opere d'arte, tanto che in quelle città *gli stranieri trovano assai difficile anzi impossibil cosa l'acquistare quadri di quelle private gallerie non che dei pubblici luoghi.* L'eccitamento non cadde invano, giacchè il 31 luglio dell'anno stesso 1773 gli Inquisitori diramarono ai rappresentanti di terraferma una nota (3), colla quale appunto si decretava che venisse eseguita la revisione e compilato il catalogo delle pitture esistenti nei vari luogo e che venisse all'uopo nominato fra i cittadini un ispettore con istruzioni e con poteri uguali a quelli dati allo Zanetti.

I rettori di Padova, Domenico Condulmer e Gio. Benedetto Giovanelli, con successivo decreto 18 agosto davano esecuzione al superiore comando scegliendo l'ispettore nella persona del nob. Pietro Cortuso (4). Quali criteri abbiano presieduto a questa scelta non sapremmo dire, giacchè del Cortuso nè delle sue cognizioni d'arte nessuna notizia ci rimane; forse era egli un dilettante e un raccoglitore di poco conto, ma noto e apprezzato a quel tempo nella città sua. Il decreto, che lo nomina, non dice dei meriti suoi che questo soltanto: *il nob. s. Pietro Cortuso, che abbiamo riconosciuto capace di sostenere perfettamente il suddetto carico per le cognizioni che possede e per l'attività e puntualità sua.* E attivo e puntuale doveva essere veramente, giacchè ben tosto egli si accinse al lavoro affidatogli, redigendo in schede separate e scritte tutte di suo pugno l'elenco

(1) Archivio di Stato in Venezia. *Inquisitori di stato. Quadri e ispezioni,* busta 909, fasc. intit.: *Osservazioni sulla custodia delle pitture pubbliche e doveri del pubblico ispettore.*

(2) Su quest'opera non mi fu dato di nulla a conoscere.

(3) Arch. civ. nel Museo civico di Padova. *Miscellanea artistica: Revisione delle pitture esistenti in Padova e nel territorio (1793-1795).*

(4) Pietro Gaetano Cortuso nacque da Pietro e da Chiara Vitaliani nel 1736 e fu aggregato al Consiglio de' Nobili nel 1770. (Arch. civ. nel museo civico di Padova. *Prove de' requisiti per l'aggregazione al Consiglio dei Nobili).*

delle pitture di molte chiese e conventi, e in calce a ciascun elenco facendo stendere l'atto di ricevimento dei dipinti stessi da parte del rettore della chiesa o del convento, e le schede poi mandando a Venezia, dove tuttora si conservano (1). Non pare tuttavia che all'attività e alla puntualità corrispondessero anche l'erudizione artistica e il retto giudizio, giacchè, come ben tosto vedremo, ebbero più tardi a rilevarsi difetti ed errori nella compilazione degli elenchi e nella attribuzione delle opere e fu necessario rifare di sana pianta il lavoro.

Mancato ai vivi il 24 agosto 1787 Pietro Cortuso (2), Alvise Contarini provveditore di Padova con suo decreto 1 ottobre dello stesso anno (3) dava esecuzione alla nomina (fatta questa volta dal governo centrale) del successore co. Giovanni Bolis (4) scelto per le *doti speciose di probità* ond'era fornito, *oltre il pregio di esser molto versato nella facoltà del disegno*, e ne fissava le incombenze. È notevole che in questo decreto si fa particolare ed eccezionale menzione, per la prima volta, di un quadro, che tuttora esiste nel palazzo del municipio e del quale a suo luogo diremo: « *Alla cura e vigilanza dello stesso co. Bolis resta parimenti appoggiato il quadro grande di antica ripulata mano, ch' esiste in questo pubblico palazzo prefettizio esprimente la cessione della carica dei NN. UU. Rappresentanti a' loro successori rimasto finora illeso da pregiudizi e che merita di essere preservato.* » Anche dei meriti, pei quali il co. Bolis fu preferito nell'onorevole e delicato incarico, nulla sappiamo; sappiamo invece che egli continuò e forse in parte rifece la catalogazione cominciata dal suo predecessore, non essendo rare, negli archivi dei conventi, le polizze dei quadri firmate col suo nome.

L'incarico, affatto gratuito, dovea veramente esser tenuto per onorevole, se alla morte sua vediamo più persone disputarselo, tra le altre un figlio del Bolis stesso Gio. Battista e un marchese Antonio Orologio. Furono però dagli Inquisitori esclusi questi due, *perchè già occupati in altre pubbliche incombenze*, e fu lasciata libera al rappresentante la scelta di altra persona (5). E la scelta, stavolta, non poteva davvero essere migliore, essendo essa caduta sopra il co. cav. Giovanni Lazzara o de Lazzara (6).

(1) Arch. di stato. *Inquisitori. Quadri e ispezioni*, busta 909, fasc. cit.

(2) Arch. civ. nel museo civico di Padova, *Ufficio di sanità. Morti.*

(3) Arch. civ. nel museo civico di Padova, *Miscellanea artistica;* fasc. cit.

(4) Gio. Bolis nacque nel 1729 e fu aggregato nel 1759 (*Prove de' requisiti* cit.); morì nel 1793 (*Ufficio di sanità. Morti*).

(5) *Miscellanea artistica* cit., fasc. cit. Lettera 9 aprile 1793 a firma *Zuanne Zusto inq. di stato e colleghe.*

(6) Nacque in Padova da Nicolò dell'antichissima famiglia dei conti di Palù e dalla co. Margherita Polcastro il 27 settembre 1744; morì, in età di più che ottantotto anni,

Il decreto 26 aprile 1793, con cui Angelo Diedo capitano e vice podestà gli notifica la nomina e in cui del resto sono ripetute letteralmente le istruzioni già impartite al Bolis, comincia con queste parole: *Persuaso il tribunale supremo de' pregi distinti, che adornano il k. co. Zuanne Lazzara, del carattere ed onor suo, della distinta capacità ed intelligenza sua nella facoltà del dissegno, è disceso* etc. etc. Capace difatti e intelligente quanto altri mai in materia di arte era il Lazzara, appassionato e giudizioso raccoglitore, studioso serio, indagatore paziente e sagace degli archivi e delle biblioteche. La libreria sua, composta quasi intieramente di opere trattanti materia d'arte, e la raccolta sua di incisioni antiche (1) erano delle più ricche che si conoscessero e liberalmente aperte a tutti gli amici e gli studiosi. Il Lanzi e il Cicognara confessavano di aver avuto da lui preziosissime e copiose notizie sulla pittura e sulla calcografia veneta, anzi il primo dedicava a lui la ristampa della famosa sua opera come ad uomo; *picturae artiumque omnium quae ad graphicen pertinent studiosissimo, vestigatori in primis* e sopratutto *adiutori assiduo* e *patrono optimo* al lavoro compiuto. Dal 1783 al 1790 aveva il de Lazara percorso in pellegrinaggio artistico tutta la penisola, fermandosi specialmente a Roma a Napoli e a Firenze, e intorno ai pittori veneti e specialmente al Mantegna aveva raccolto materiali di studio, al dire dei suoi biografi, considerevoli, esplorando specialmente gli archivi e visitando le chiese e le gallerie. Nulla scrisse, ma in compenso molto studiò, molto seppe e molto raccolse. Or si capisce come, affidata a tale uomo, la revisione delle pitture padovane dovesse riuscire quanto di più diligente e di più giudizioso si potesse per que' tempi desiderare. Ma quasi non bastasse e, come tale che veramente sapeva, temendo egli sempre delle cognizioni e del criterio proprio, volle spontaneamente e privatamente e mediante lieve gratificazione, che gli fu poi rimborsata dal governo, associarsi nell'arduo lavoro un compagno più modesto assai di nascita e di fortune, e fors'anche meno esperto di cognizioni artistiche generali, ma in compenso espertissimo, per pratica conoscenza, di quanto alla storia artistica di Padova e del Veneto si riferiva, il libraio Pietro Brandolese, il noto compilatore della ottima guida cittadina (2). Nè si creda che dei soccorsi da questo avuti egli facesse mistero

---

l' 11 febbraio 1833. Fu cavaliere gerosilimitano (Arch. civ. nel museo civico di Padova. *Prove de' requis.* cit. e *Tabelle mortuarie*). Per le notizie che seguono, v. la biografia di A. Sagredo, in *Giornale di belle arti*, maggio-giugno 1833. e A. Meneghelli, *Del conte Giovanni de Lazara e de' suoi studj*. Padova, 1833.

(1) Secondo il Meneghelli le incisioni toccavano quasi le due mila.

(2) *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova.* Quest' opera tuttavia fu compilata solo più tardi (Padova, 1795) e in gran parte coi materiali raccolti durante la ispezione. Prima però, nel 1891, il Brandolese ne aveva pubblicato un *Prospetto* col titolo:

o si vergognasse, chè anzi non tralasciò occasione di esaltare l'opera del compagno e il giovamento che ne ritrasse (1).

Alacremente si pose il de Lazara al lavoro e trovò che quanto dai suoi predecessori era stato fatto doveva interamente rifarsi. Al 4 decembre di quello stesso anno la revisione era terminata, le schede erano tutte compilate con scrupolosa esattezza, i quadri tutti affidati in consegna ai depositari, e la relazione mandata al governo veneto che non mancava di lodare largamente il de Lazara e il Brandolese per lo zelo e per l'intelligenza dimostrata. Quale importanza per la storia delle nostre pitture abbiano queste schede, che è appunto intenzione nostra di venir qui man mano pubblicando ed illustrando, non è chi non veda; tanto maggiore poi tale importanza apparisce quando si pensi alla soda coscienziosa e prudente dottrina delle persone che le compilarono e quando si sappia con quali criteri esse siano state compilate. Certo anche in esse difetti ed errori non mancano. Grave difetto è sopratutti la preferenza data alle pitture del cinquecento e del seicento su quelle dei secoli anteriori, talchè poche di queste ultime troviamo registrate; ma di ciò la colpa fu più del tempo incline a tale errato giudizio che delle persone. Ad ogni modo, ripetiamo, nulla di meglio di tale revisione fatta da tal uomo si poteva pretendere per quegli anni, e la Relazione, che qui riportiamo, ne è prova sufficiente (2).

Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova già descritte da Giambattista Rossetti ed ora con correzioni, illustrazioni ed aggiunte in più comodo ordine ridotte, e nello stesso anno aveva anche stampato un pregevole opuscolo dal titolo: *Le cose più notabili di Padova principalmente riguardo alle belle arti*. Di grandissimo vantaggio fu alla sua volta per il Brandolese la famigliarità col de Lazzara, il quale, come quegli stesso confessa nella prefazione alla Guida sopra ricordata (pag. X), non solo si « degnò comunicar*gli* quanto co' suoi studj aveva raccolto e di aprir*gli* la sua biblioteca ma ebbe la singolare bontà e di giovar*gli* col suo consiglio e di farsi eziandio bene spesso *a lui* compagno nelle più noiose ed incomode indagini ». — *Sulla vita e sulle opere di Pietro Brandolese* scrisse GIANNANTONIO MOSCHINI (Padova, 1809).

(1) Il Brandolese viaggiò per conto del Lazzara il territorio padovano, allorchè questi fu incaricato di estendere anche là l'opera sua di ispettore, e le lettere che quegli mandava al conte ed altre noterelle di uguale argomento si conservano autografe presso la Curia Vescovile di Padova nel volume B 90 della piccola biblioteca lasciata da mons. Grinzato: *Descrizione delle cose più notabili, specialmente riguardo le belle arti, che si trovano nel territorio di Padova. Manoscritto autografo del sig. Pietro Brandolese acquistato da me Gio. de Lazara cav. geros. li feb. 1809.*

(2) Trovasi in originale nell'Archivio di stato in Venezia: *Inquisitori, Dispacci dai Rettori di Padova, 1793 - 1794*, ed è allegata al dispaccio 15 dicembre 1793 del cap. e v pod. Angelo Diedo.

Illustrissimo ed Eccellentissimo Signor Capitano e Vice Podestà di Padova.

Dacchè è piaciuto al Tribunal Supremo di destinarmi all'onorifico incarico d'Ispettore alle pubbliche Pitture della Città di Padova, mi sono subito applicato all'esame delle medesime, e vi ho usato tutto l'impegno, e l'assiduità per sistemarle secondo gli ordini che mi furono percritti *(sic)*; ma la moltitudine delle opere da visitarvi, la distanza de' luoghi, e li replicati studj che ho dovuto farvi hanno ricercato moltissimo tempo, così che ora potei solo ridurre a termine il mio lavoro, e di questo vengo a renderne conto a Vostra Eccellenza; e sono ad esporle il metodo da me tenuto nell'eseguirlo, onde possa conoscersi che non ho risparmiato nè fatica nè diligenza, acciò riuscisse nel miglior modo possibile.

Preso prima di tutto in esame le carte che mi furono date, consistenti nelle note delle Pitture consegnate dall'antecedente Ispettore alli rispettivi Superiori de luoghi pubblici, e confrontate queste con gli studi da me fatti in altri tempi per mia particolare istruzione, scopersi che si sono ommessi molti luoghi che conservano pregevoli Pitture, che si sono trascurate alcune altre ne' siti visitati, che pur meritavano d'essere segnate, e presi molti sbagli nell'indicare gli autori delle opere consegnate; e però ho creduto non potermi dispensare di farne una nuova Nota.

A tale oggetto mi sono messo a visitare tutte le chiese, scuole, confraternite, ed ogni altro luogo pubblico della città, e sono andato segnando non solo tutte quelle pitture che interessano generalmente li ammiratori del bello, ma ancora quelle altre che per la loro antichità servono alla storia della Pittura, e possono essere giovevoli alli professori delle belle Arti.

Terminato il giro della Città, e prese in nota tutte quelle Pitture, che per gl'indicati oggetti ho creduto possino meritare li pubblici riflessi, sono andato poi registrando sopra le stampiglie composte giusto il formolario ordinato, indicando la storia del quadro, il sito in cui si trova, la perfetta conservazione di quelli che ho ritrovati tali, li danni che hanno sofferto gli altri che ebbero la mala sorte di cadere in mano d'imperiti ristoratori, ed il bisogno che avrebbero alcuni d'essere riparati. Assegnai a tutti il loro Autore ricavato o dall'epigrafe che trovasi nel quadro, o dagli scrittori contemporanei che ne hanno lasciato memoria, o dalli confronti fatti con altre opere cognite; nelle dubbie mi sono sempre uniformato al giudizio del signor Pietro Brandolese, il quale alla professione di Librajo, da lui esercitata con molta riputazione, unendo lo studio delle Belle Arti, di cui ne ha dato pubblici saggi, fu da me scielto per assistente, del che devo farne ricordanza essendo giusto che si sappia il merito ch'egli ha avuto nel prestarsi con tanto impegno pel buon esito di questo lavoro.

Trascritte tutte le indicate Pitture, e fattane poi un'altra copia, ho cominciato di nuovo a girar la città, e a luogo per luogo ho fatto la consegna de' quadri segnati, lasciandone una copia ad ogni uno di Superiori per loro lume e l'altra corrispondente munita della loro ricevuta la riportai meco, e queste tutte unite sono ora presso di me a disposizione del Supremo Tribunale. Quan-

tunque nella stampiglia sia espresso che non si abbia mai a metter mano ne' quadri segnati senza averne ottenuto licenza, non ho mancato di significargelo anche a voce, avendo conosciuto che non ostante la prescrizione stessa espressa nelle note dell'Ispettore antecedente, si sono alcuni fatto lecito di farlo arbitrariamente con grave pregiudizio di molti quadri, li quali hanno sofferto più danno dal risarcimento che fu loro fatto, di quello avesse causato il tempo e l'umidità de' siti. La vigilanza che sarà da me usata garantirà in seguito, come io spero, li quadri pubblici da somiglianti pregiudizj, e nella relazione che per dovere avrò a presentare annualmente dello stato loro, indicarò tutto ciò che potesse essere arrivato di nuovo, e che meritasse qualche ulteriore regolazione.

Questo è quanto ho creduto necessario di dover fare per ora in adempimento del mio dovere e dell'onorifica commissione che mi fu data. Se in seguito si crederà di estenderla alle pitture del Territorio, come da principio contemplò la sovrana autorità, io mi vi prestarò con tanto più di piacere, quanto so che ve ne sono molte di pregievoli, le quali hanno bisogno d'essere garantite e della trascuratezza con cui sono tenute e dalla malizia di quelli che prevalendosi dell'ignoranza de possessori gle le possono levare a vilissimo prezzo, o con vergognosi cambi, come più volte impunemente è succeduto con tanto discapito della Nazione.

Niente altro credendo di dover aggiungere su questo proposito, restami solo di avanzare a Vostra Eccellenza le mie suppliche, acciò si degni di far arrivare al Supremo Tribunale li riscontri di quanto ho operato in obbedienza alli Sovrani comandi, e di protestarmi col più ossequioso rispetto

Di Vostra Eccellenza

Padova 11 Decembre 1793

Umil.mo Dev.mo Servitore
Il Cav. Giovanni de Lazara

Come si vede, il de Lazara non avea peranco finito un lavoro che pensava all'utilità anzi alla necessità di intraprenderne un altro, di fare cioè anche per il territorio padovano quanto avea fatto per la città e si offriva spontaneamente alla nuova e più gravosa impresa. Gli Inquisitori di stato non lasciavano cadere invano l'offerta e con lettera del 20 dello stesso mese gli concedevano autorità di *esercitar la medesima ispezione anche sopra le pubbliche pitture del territorio,* (1) onde il de Lazara, il 21 giugno dell'anno seguente mandava loro a mezzo del capitano la relazione e il catalogo delle pitture esistenti nei sobborghi della città e nelle podestarie di Monselice e di Este, e il 28 luglio del 1795 la relazione e il catalogo delle pitture di Montagnana, Castelbaldo ed Arquà (2).

---

(1) V. gli atti esistenti nella nostra *Miscellanea* cit.

(2) V. per la lettera accompagnatoria del capitano gli atti esistenti nella nostra busta di *miscellanea* già citata; le relazioni e i cataloghi trovansi invece nell'Archivio di Stato in Venezia: *Inquisitori, Dispacci dai rettori di Padova,* bb. 313-314, donde li abbiano fatti trascrivere.

Se più oltre procedesse il catalogo e si estendesse anche alle altre podestarie e vicarie non sappiamo, chè tacciono in proposito i documenti degli archivi da noi esaminati. Le polizze, che qui verremo stampando e corredando, per quanto ci sarà possibile, di notizie e di documenti, esistono in originale, scritte tutte di mano del de Lazara, nell' archivio civico nostro (1). Abbiamo ragione di temere però che non siano tutte e che qualcuna sia andata smarrita (2); ma, fatta ricerca della copia che dovrebbe esistere nell'archivo di stato di Venezia, perchè spedita agli Inquisitori dal Capitano di Padova con lettera 21 gennaio 1793 m. v., non fu possibile ritrovarla. Avendo invece colà ritrovati, come dicemmo, gli originali delle schede redatte dal Cortuso, tra le quali alcune poche si trovano di chiese o scuole mancanti in quelle del de Lazara, abbiamo pensato di aggiungere di seguito anche queste. Completeremo poi la pubblicazione stampando le relazioni e gli elenchi, più sopra ricordati, delle podestarie e delle vicarie del territorio ed altri elenchi utili ad illustrare la sorte dei quadri padovani.

---

(1) Ibidem.

(2) Mancherebbe, p. es., ed è danno non lieve, la polizza del palazzo del Capitanio.

ISPEZIONE DE LAZARA PER LA CITTÀ DI PADOVA

« NELLA STANZA DE' MAGNIFICI SIG. DEPUTATI »

« *L'Adultera* di ALESSANDRO VAROTARI detto il PADOANINO ».

E dipinto su tela e trovasi ora nel nostro museo dove porta il n. 596 (1). In origine apparteneva, assieme coi sette quadri, che seguono qui appresso, del Marchesini, del Ricci e del Turchi e con molti altri passati in possesso pure della città di Padova, all'insigne convento di S. Giovanni di Verdara. Quando questo fu soppresso, ne vennero divise le spoglie fra la biblioteca di S. Marco, e la biblioteca e l'università di Padova. Inoltre all'Archivio dei Frari toccarono gli atti del convento, e alla scuola di S. Maria della Carità in Venezia le celeberrime *Nozze di Cana* del Varotari ora nell'Accademia. Commossi i deputati di Padova dalla dispersione di tanti preziosi tesori, ottennero che Paulo Baglioni provveditore chiedesse ai *Riformatori dello studio* la consegna alla città degli altri quadri e delle sculture di pregio che nel convento si trovavano; e i Riformatori con loro determinazione 27 aprile 1784 incaricavano d. Paolo Roccolini bibliotecario di Padova di fare la consegna dei detti quadri e marmi nelle mani dei Deputati, « *acciocchè essi li ripongano e li ripartiscano in pubblici luoghi attinenti alla città stessa e che essi abbiano sempre ad avere la cura e la custodia dei medesimi.* » Gli atti relativi a tale domanda e a tale consegna si conservano nel nostro archivio (2); disgraziatamente l'inventario che è ad essi allegato è così sommario e così imperfetto da servire assai poco alla indentificazione dei quadri. Sul convento e sulla chiesa di S. Giovanni di Verdara e sulle opere artistiche

(1) Duolmi di non poter indicare i quadri del museo col numero nuovo, non essendone ancora finito l'inventario topografico illustrato, col quale la numerazione viene intieramente mutata.

(2) *Miscellanea artistica* cit.; fasc. intit.: *S. Giovanni di Verdara.*

ivi esistenti prima della soppressione, v. Rossetti, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova,* Padova 1776; *Descrizione della Chiesa di S. Giovanni di Verdara* in *Diario padovano per l'anno 1767;* e G. M. Urbani de Gheltof, *La chiesa e convento di S. Giovanni di Verdara in Padova,* in *Bullettino di arti e curiosità veneziane,* IV, 10 sgg.

« Quattro quadri con storia favolosa di Alessandro Marchesini. »

Furono ricevuti in consegna dal Museo e inscritti nel nostro inventario dove portano i nn. 894-897, ma trovansi nella Sala del Consiglio detta anche *della gran guardia.* Sono dipinti su tela e rappresentano: *Ercole e l'idra Lernea; Ercole e Cerbero; Ercole e Lica; Ercole sul rogo.*

« *Lot con le figlie* dipinto sulla pietra e contornato con 34 ritrattini, giudicato dal Rossetti di Domenico Ricci detto il Brusasorci. »

Sta nel museo col n. 610; fu però mutato di cornice e i ritrattini, tutti piccole miniature su legno o su rame di autori ignoti e diversi, furono messi a parte per una collezione di miniature.

« *La Madonna, il Bambino e S. Francesco,* sulla pietra, contornato anche esso con 28 ritrattini dello stesso Ricci. »

Come il prec.; n. 1451.

« *La flagellazione del Signore,* sulla pietra, di Alessandro Turchi detto l'Orbetto, secondo il giudizio del Rossetti. »

Sta nel museo, n. 721.

« Il ritratto di Alessandro Varotari detto il Padoanino in atto di contemplare il busto di Plutarco, dipinto da se stesso. »

Sta nel museo, n. 633. V. su di esso il n. articolo: *L'autoritratto del Padoanino* in *Bollettino del Museo,* II, 51 sgg.

NELLA SALA DEL CONSIGLIO

« *La sacra lega tra il Santo Pontefice Pio V, il Re di Spagna e il doge Luigi Mocenigo per la Repubblica Veneta* di Dario Varotari padre di Alessandro dipinta nel 1573, ma assai pregiudicata. »

N. 977 del museo. Questo quadro fu dipinto per la vittoria di Lepanto. Sui gradini del soglio, su cui sta in piedi il pontefice, che, chinato alquanto, abbraccia e riunisce il re e il doge inginocchiati a lui dinanzi, leggesi divisa in due parti, la data: M.D.LXXIII. Al basso del quadro corre una iscrizione in grandi caratteri romani, della quale rimane leggibile solo quanto segue: HANC DIVINAM PRINCIPVM CONIVNCTIONEM POST ADEPTAM CONTRA TURCADUM CLASSEM VICTORIAM JACOBUS EMO.... Alla sinistra è dipinto su una colonna lo stemma degli Emo fiancheggiato dalle lettere *J. E.*

Jacopo Emo fu podestà di Padovan dal 9 settembre 1571 all'8 marzo 1573 (1). Dalla *Istoria compendiosa della città di Padova* di Girolamo Ferrari (2) si ricava che prima che nella sala del Consiglio, il quadro stava nel palazzo del podestà e precisamente *nella stanza ove sede il Rettore a giudizio,* di fronte al seggio o tribunale. Fu eseguito a spese pubbliche o per privata munificenza del rettore? Negli *atti del Consiglio,* negli *atti dei Deputati,* nelle *polizze di cassa* (3) non se ne trova memoria nessuna; il qual fatto, unito all'altro della dipintura del solo stemma Emo, e non degli stemmi di ambedue i rettori o dello stemma cittadino, mi fa pender per la seconda ipotesi. Il sopra citato Girolamo Ferrari, la cui opera manoscritta fu, come vedremo, messa a profitto assai sovente dal de Lazara, così si esprime: *Comparisce.... in un gran quadro la memorabile sagra lega tra il Pontefice Pio V, il re di Spagna Filippo 2. ed il doge Alvise Mocenigo, dipinti pure al naturale con molti soldati in varie azioni da Dario Varotari, padre di Alessandro detto il Padovanino, per comandamento del rettore Giacomo Emo dopo la sanguinosa battaglia del 1573 a Curzolari* » (4). Ma *comandamento* deve qui intendersi anche per *spesa?* – Padova del resto, in occasione di quella famosissima guerra, s' era fatta assai onore, offrendosi spontaneamente di *far armare* a spese proprie *tre galere per mesi sei pagando ducati cinquecento al mese per galera* e dando le persone e la vita dei propri concittadini per l'armamento delle galere stesse. Meritano d'essere conosciute le parole, colle quali finisce la lettera diretta al doge per tale offerta e il modo con cui procedette la votazione: *Così sia contenta Vostra Serenità accettar quella nostra povera oblatione con animo conforme, considerando che noi non offerimo de publiche intratte nè di quello che ne avanza, ma del proprio nostro bisognoso a noi. Li quali tutti prostrati se gli dedichiamo, se inclinamo a suoi piedi et gli offerimo la roba, li figliuoli et la vita per suo servitio. — Qua parte et litteris lectis ad omnium claram intelligentiam, antequam procederetur ad ulteriora, surrexit totum consilium incipiendo a nobilioribus usque ad ultimum, nemine excepto, et cepernnt omnes clamare alta voce et hilari animo: fiat, fiat, fiat, et sic nemine penitus penitus dissentiente captum fuit ut in parte continetur.*

« *Il Podestà Marin Cavalli presentato da S. Marco al Redentore, a cui fanno corona vaghi angelotti; ai lati vi sono i quattro Protettori della città.* Fu dipinto questo bello e mal concio quadro da Domenico Campagnola l'anno 1561. »

---

(1) Gloria A. - *I podestà e i capitani di Padova dal 6 giugno 1509 al 28 aprile 1797.* Padova, 1861, pag. 20.

(2) BP. 607: *Istoria compendiosa della città di Padova in cui si ha il politico ed il materiale, la serie de' Vescovi e de' Rettori ed intorno ad essi alcuni particolari avvenimenti; di più la notizia de' marmi e de' bronzi e delle pitture eccellenti che sono nelle chiese, di Girolamo Ferrari dottor,* autografo, di cc. 224, dimens. mm. 305 x 210; porta l'imprimatur dei *reformatori dello studio* in data 18 maggio 1734 ma è inedita. Il Ferrari visse nella prima metà del sec. XVIII. La surriferita notizia trovasi a pag. 64.

(3) Archivio civico nel Museo.

(4) Pag. 81 v.

N. 978 del Museo. E da correggere anzitutto la data letta male dal de Lazzara, che sta scritta, divisa in due parti, al basso del soglio del Redentore e che apparisce chiaramente: M.D—LXII; difatti il Cavalli fu podestà di Padova dal 12 aprile 1562 alla fine del febbraio o al principio del marzo 1563 (1) Lungo l'orlo inferiore del quadro leggesi la seguente iscrizione: MARINVS DE CABALLIS EQUES AD FINES CUM GERMANIS DIRIMENDOS DIMIDIA VIX EXACTA PRAETVRA....; il resto è coperto da una striscia di un altro quadro incollatavi sopra per nascondere o riparare un guasto

Da questa iscrizione apparisce che il quadro fu dipinto in occasione della nomina del Cavalli a commissario per la delimitazione dei confini colla Germania; ma tal nomina avvenne soltanto sulla fine del febbraio 1563. Difatti nei registri del Senato si trova che il 29 marzo 1563 si diedero i necessari poteri, perchè venissero ad accordi coi Commissari imperiali, ai commissari veneti già eletti nelle persone di Sebastiano Venier, Marino Cavalli, Pietro Sanudo, Gio Batta Contarini ed Agostino Sagredo (2); ed ai 4 del marzo stesso il Cavalli aveva ormai abbandonata la nostra città, essendo in sua vece stato eletto il successore Bernardo Venier, come risulta dalla lettera di congratulazione mandata a quest'ultimo in pari data dai Deputati di Padova (3). La data MDLXII non è dunque certo quella della dipintura del quadro, ma del podestariato del Cavalli; il quadro invece deve essere stato commesso e principiato o a tempo della nomina di lui a commissario o al suo ritorno in patria. Il Neumayr (4), nella sua biografia del Cavalli, dice: *fu pretore in Padova nel 1562, esistendo ancora nel palazzo prefettizio sotto la di lui effigie la seguente iscrizione: MARINO DE CABALLIS EQVITI EXACTÆ PRÆTURÆ MONVMENTVM GERMAN. VNIVERS. POSUIT AN. MDLXII.* Da ciò sembrerebbe, a dir il vero, parlare il Neumayr di un quadro diverso da quello di cui noi ci stiamo occupando, ma è più probabile che egli abbia chiamato per brevità *effigie* il dipinto allegorico, in cui stava anche l'effigie del podestà, ed abbia riportato a memoria, sbagliandola e rifacendola a modo suo, l'iscrizione al dipinto sottoposta. Difatti non abbiamo notizia di altri ritratti del Cavalli già esistenti in Padova, mentre alla nostra opinione mostra di accedere anche un più recente biografo del Cavalli, Antonio Turretta (5), il quale, pur riportando, certamente dal Neumayr, la stessa errata iscrizione, così si esprime: *Pretore in Padova nel 1562 per riparare ai pericoli della fame cavò dal Ferrarese gran quantità di frumento, e meritò che la città lo facesse dipingere da Domenico Campagnala in un quadro del palazzo pretorio con la seguente iscrizione: Marino de Caballis etc.* dove

(1) Gloria A., *op. cit.*, pag. 19.

(2) Archivio di Stato in Venezia; *Senato, Secreta*, reg. 73, c. 51. Debbo questa notizia alla gentilezza del cav. R. Predelli.

(3) Archivio civico nel Museo di Padova: *Lettere dei deputati ai nunzi*, 1558-1563.

(4) *Illustrazione del Prato della Valle;* Padova, 1807, pag. 415.

(5) Pubblicazione *per le faustissime nozze Zanuta - Giustiniani*, Padova 1837, senza titolo ma contenente le biografie del nostro e di un altro Marino Cavalli provveditore nel 1768; pag. 8.

evidentemente si accenna al quadro nostro. Se però la asserzione del Turretta, che il quadro sia stato eseguito a spese della città, sia vera, non possiamo asserire, perché anche qui disgraziatamente manca qualunque prova sicura. Le *Terminazioni dei XVI*, che forse contenevano la deliberazione, hanno una larga lacuna che va dal 1542 al 1594, e negli *Atti del Consiglio* non v'è cenno in proposito. Anzi deve venire osservato il fatto che nel Consiglio stesso, deliberandosi il 7 marzo 1763, di sciogliere dalla legittima contumacia d. Scipion Fontana curiale del già pretore Cavalli, *de ordine della Ill.ma Signoria ad altri suoi negotii electo a mezzo il suo regimento essendo già partito de questa città*, non si parla affatto dell'onore tributatogli o da tributargli facendone dipingere il ritratto in un quadro allegorico (1). Nè altri documenti, da noi diligentemente e inutilmente cercati, ci illuminano in proposito, talchè anche la data stessa precisa del dipinto ci rimane ignota; soltanto in una cronaca inedita manoscritta di Antonio Monterosso vissuto sulla metà del sec. XVII (2) troviamo la seguente indicazione, che, in mancanza di ogni altra migliore, riesce importante: «... *Fu acerba alla città questa immatura partita.... e per scemare non solo il cordoglio ma per tener sempiterna memoria di lui, dove mancò il naturale, meritò il costituirsi perpetuo costì nella imagine. Sì come nella tavola d'una stanza pretoria si scorge.* » E in margine: « *Da Domenico Campagnola fu penelleggiata con sottoscritte lettere che il tutto notificano* » (3).

« *Gesù Cristo in aria tra la Giustizia e l'Abbondanza e i due santi evangelisti Marco e Giovanni; a piedi da un lato S. Prosdocimo presenta il rettore Soranzo e dall'altro fa lo stesso S. Antonio con altro soggetto della medesima famiglia.* Bella pittura di Giacomo Palma il giovine fatta l'anno 1590, e vi si legge l'epigrafe: *Jac. Pal. f.* »

N. 556 del Museo. Lungo l'orlo inferiore del quadro correva una iscrizione della quale buona parte è ormai cancellata dal tempo, rimanendo leggibili soltanto le parole seguenti: POST ILLVSTRISS. LEGATIONES SVPERANTII FRATRES BIS (?) PRÆTORES IACOBUS ET IOANNES EQQ... AN. MDLXX – REI FRVMENTARIÆ HIC ANNO MDXC RE... M DVRISSIMA CARITATEM DV... RE... SVPERARVNT. Nell'angolo a sinistra del quadro la firma: IAC. PAL. F. – Jacopo Soranzo fu podestà di Padova dal 12 aprile 1569 al 12 circa dell'anno successivo; suo fratello Giovanni dal 5 novembre 1589 al 21 luglio 1591, essendo stato anche vice-capitano da quando entrò in carica fino alla venuta del capitano Fed. Sanuto cioè al 1 genn. 1590 (1). Durante la podestaria di Giacomo fu travagliata la città da grave carestia a cui egli procurò di rimediare per quanto possibile. Così ne narra il Monterosso: « *Fu mandato da Padri*

(1) *Atti del Consiglio*, XIV, 1563, pag. 13.

(2) Nacque nel 1617, morì nel 1672; per la sua biografia e per le sue opere veggasi il Vedova, *Biografia degli scrittori padovani*. Il ms. autografo intitolato; *Reggimenti di Padova dall'anno 1218 all'anno 1658* esiste nella biblioteca di questo seminario vescovile, n. 555.

(3) Vol. V (XIII), pag. 6.

in successore al Mocenico nell'Aprile dell'anno 1569 anno per la messe leggiera dal secco cagionata calamitoso si che la città ne patì poi grandissima carestia ma non tale che non ne venissero da lui, che con incessante generosità l'accomodò de denai proprii, trovate e mantenute le biade a comportabil prezzo... sì come il Soranzo perpetua gloria acquistò principale de magnanimi spiriti e si mira il suo ritratto tra le figure di Battista Zelotti pittore eccellente nel sontuoso palazzo del Cattaio de' signori Obizzi » (1). Più grave però fu la carestia rinnovatasi sotto il rettorato di Giovanni, a proposito della quale un altro cronista, e questo veramente contemporaneo, Nicolò Rossi (2), racconta che *poco mancò che non si mangiasse dai poveri le radice dell' berbe, siccome mangiavano li semolei et semola impastada con un poco di acqua* (3). Le quali testimonianze, venendo opportunamente a completare le lacune dell'iscrizione, ci inducono a ritenere senza alcun dubbio che il nostro quadro sia stato fatto dipingere a prova di riconoscenza cittadina verso i due rettori, che in così gravi calamità aveano tanto bene meritato dal popolo. — A spese di chi fu fatto dipingere? E quando? Negli *Atti del Consiglio*, dove pure abbondano le *parti* proponenti rimedii alla carestia del 1590-91, non v'è parola di una deliberazione di tal fatta; gli *Atti dei XVI* sono per questi anni, come già dicemmo, lacunosi; nelle *Polizze di cassa*, nelle *Lettere dei deputati ai uuri* (dove pur speravamo di trovar cenno della commissione data al pittore veneziano), nella cronaca del Rossi nulla affatto; per colmo di disgrazia anche il manoscritto, già più volte citato, del Monterosso, dove pure, parlando di Giacomo Soranzo, si ricorda il ritratto eseguito dallo Zelotti, manca appunto di quei volume dove si parlava di Giovanni Soranzo. Nulla dunque sappiamo; la data 1590, letta dal De Lazzara, non è quella della dipintura del quadro ma quella della podestaria di Giovanni; certamente però l'opera deve essere stata commessa in quel tempo e compiuta poco più tardi, forse nell'anno seguente.

« Sopra il tribunale altro quadro di Domenico Campagnola. Sta in questo *da una parte la nostra Donna col Bambino sopra alto seggio e nel piano S. Marco e S. Luca, e varii Santi Innocenti Martiri, dall'altra parte S. Giustina ginocchioni in atto di ricevere il battesimo da S. Prosdocimo, al quale asistono* (sic) *gli altri protettori della città Antonio e Daniele, ed altre persone di seguito.* »

Sta nel Museo, n. 975. Nulla affatto sappiamo intorno a questo quadro, se non che era stato sostituito ad un altro quadro pure del Campagnola, già dipinto nel 1530, il quale fu di là trasferito nella Chiesa dei pp. Riformati a S. Carlo e del quale diremo a suo tempo. Gli *Atti del Consiglio*, quelli dei *Sedici*, tutti i registri degli archivi da noi consultati, le cronache del Monterosso e del Rossi nulla dicono in proposito.

(1) Op. cit., vol. cit., pag. 31.

(2) Nacque nel 1562 (V. Vedova, op. cit.) Il ms. autografo, anepigrafe, è il BP. 147 della biblioteca civica di Padova e va dal 1562 al 1621.

(3) Pag. 157.

« Il gran quadro trasportato dalla Sala del pubblico palazzo prefettizio, rappresentante *la facciata del palazzo suddetto con il capitano Silvestro Valiero, che rinunzia le chiavi della città al fratello suo Massimo* alla presenza di molti signori e bombardieri dipinti dal naturale e di infinito numero di spettatori, opera assai bella e molto ben conservata del celebre pittore Pietro Damini da Castelfranco. »

N. 732 del nostro inventario; il quadro è però esposto nella sala delle adunanze della Giunta comunale. Sul calce dell'asta di un alfiere, a destra di chi guarda, è la firma dell'autore sfuggita al De Lazzara: *PETRUS DE C. FRANCO. F.* Anche di questo quadro non rimane nessuna memoria negli atti e nelle cronache contemporanee. Il Monterosso parla dei podestà Vendramin, Bragadin e Bon che ebbero il rettorato di Padova assieme ai due Valier, ma di questi tace. Il Rossi accenna alla curiosità del fatto che due fratelli si succedessero nella stessa importantissima carica (1): *Entrò in Padova questo suo fratello Silvestro Capitano alli 20 di decembre 1619 con grandissimo concorso di popolo per veder doi fratelli un dopo l'altro capitanii di Padova con tanto applauso che niente più*: ma non fa motto che il fatto sia stato commemorato, per pubblica o privata determinazione, in un dipinto. Massimo Valier fu capitano dal 29 aprile 1618 al 20 ottobre 1619; Silvestro dal 20 ottobre 1619 al 17 marzo 1621 (2). La commissione del quadro fu data certamente o subito dopo l'ingresso di Silvestro o alla sua partenza da Padova. Dei due fratelli il Rossi dice che *se il primo si portò bene, il secondo si portò benissimo* (3).

NELLE CAMERE MAGNIFICI SIG. SINDICI DI MONTE

« *Due galli che combattono* dell'ab. Agostino Cassana ».

Sta nel museo, n. 602. Pervenne alla città dal soppresso convento di San Giovanni di Verdara e si trova notato nell'inventario di consegna redatto dal bibliotecario Roccolini, di cui già parlammo (1).

« Quadretto con un *vecchio, vecchia* e *fanciullo* tenuto di Enrico de Bles detto il Civetta ».

Come il precedente, n. 760. Nell'inventario Roccolini è indicato, senz'altro, come opera del Civetta; e difatti nell'angolo superiore a sinistra di chi guarda, si intravvede, benchè oscurata dal tempo, la nota *civetta* firma dell'autore.

---

(1) Op. cit., pag. 297.

(2) Gloria, op. cit.

(3) ibidem.

(4) Ci riserviamo di pubblicare il detto inventario, colle necessarie illustrazioni, in appendice al nostro lavoro.

« *Baccanale* sulla maniera di Rubens di Francesco Cassana ».

Come il prec., n. 805.

« *Due puttini in un paesetto* di Antonio Balestra ».

Quantunque anche questo quadro appartenga senza dubbio al gruppo dei provenienti da s. Giovanni di Verdara, non si potè finora identificarlo in modo sicuro con nessuno di quelli del Museo e nemmeno dell' inventario Roccolini. Difatti *due quadri bislunghi di forma quadrata con favole del Balestra,* in questo notati fra quelli di grandi dimensioni, sono certamente una cosa diversa dal nostro che doveva essere solo e piccolo; meglio invece si potrebbe riconoscerlo in un quadro registrato fra' piccoli subito dopo il Civetta e indicato, senza nome d'autore, semplicemente così: *quadro rappresentante un paesaggio.* Fra i quadri del museo il n. 637, indicato nell' inventario come *di maniera del Zuccherelli,* è piccolo e rappresenta un paesaggio con due putti sul dinanzi ed uno più addietro in un angolo e assai poco visibile. Ha però forma rettangolare, mentre in un elenco di *quadri per le camere dei mg.ci Sindici governatori del S. Monte* in data 31 agosto 1784 (1), dove son pure tutti quadri provenienti da s. Giovanni di Verdara, compresi questi sopra notati, si trova la seguente indicazione: *quadretto ovado con soaza dorata del Balestra.*

« *La Cena degli Apostoli* di Giacomo Tintoretto.

Sta nel museo, n. 794; provenienza uguale ai precedenti.

CHIESA DI S. AGATA *(distrutta)*

« La tavola dell' altar maggiore col *martirio di s. Agata* di Leonardo Corona ».

N. 573 del Museo. Non è su tavola ma su tela e porta l' iscrizione: LEONARDUS · CORONA · F. Nell' archivio del convento di S. Agata, conservato nel nostro Museo cogli altri di tutte le corporazioni soppresse e da me diligentemente compulsato, non trovasi memoria nessuna riguardante la dipintura di questo e degli altri quadri già esistenti nella chiesa suddetta.

« *Il martirio dei ss. Trifone, Respicio e Ninfa* di Jacopo Palma il giovine ».

Dove sia andato a finire questo quadro non so. In un manoscritto, conservato presso le Gallerie di Venezia e intitolato: *Elenco generale dei dipinti esistenti nelle chiese e negli stabilimenti del Dominio Veneto procedenti da corporazioni re-*

(1) Trovasi fra le carte relative a s. Giovanni di Verdara e pubblicheremo anche questo nell'Appendice.

ligiose avvocate allo stato (a. 1853) » si trova la seguente memoria: *Padova Pinacoteca comunale: Martirio dei s. Trifon e Rassimo (?), tela alt. p. 2 oncie 4, largh. p. 2 oncie 9. Provenienza dal mon. di S. Agata* (1). Invece non solo nei nostri inventari odierni, ma anche negli elenchi di consegna, conservati nei nostri atti, dei quadri provenienti dalle corporazioni soppresse non comparisce il detto quadro, nè esso esiste tra quelli del Museo.

« Le pitture del soffitto, nelle quali DARIO VAROTARI espresse in cinque gran comparti alcune *azioni di Cristo* e nei più piccoli vi sono dipinti i *Dottori della Chiesa* da ANTONIO VARSILACHI DETTO L'ALIENSE ».

Erano tele o affreschi queste pitture? Dalle parole usate dall'ispettore De Lazara in questa polizza non si capisce bene; ma l'altro ispettore Bolis predecessore del De Lazara nella sua polizza, che trovo conservata nell'archivio del convento (2), le chiama *quadri*, la qual parola ci indurrebbe a crederle tele piuttosto che affreschi; *quadri* le dice anche Gio. Batta Rossetti nella sua Guida di Padova (3). Se invece affreschi, essi sarebbero periti al tempo della distruzione della chiesa; nè infatti ora di queste opere del Varotari e dell'Aliense esiste più traccia.

Per altri quadri ommessi dal De Lazara e già esistenti in questa chiesa, veggansi le Guide del Rossetti e del Brandolese citate.

CHIESA DI S. AGOSTINO DE' PP. DOMENICANI *(distrutta)*

« Il quadro sopra la porta maggiore rappresentante *La moltiplicazione de' cinque pani e cinque pesci* di FRANCESCO ZANELLA ».

« L'altro a parte sinistra colla *Beata Vergine, il Bambino Gesù, s. Domenico ed altri santi Domenicani, che dispensano il Rosario* di GIAMBATTISTA BISSONI ».

« La tavola dell'altar vicino colla *Natività del Bambino Gesù adorato da Pastori* di FRANCESCO MONTEMEZZANO ».

Tavola usa in questo come in molti altri luoghi il De Lazara invece di *tela*. Questo quadro fu portato da Pietro Edwards a Venezia subito dopo la soppres-

(1) Me ne dà notizia l'illustre amico comm. Cantalamessa, direttore di quelle Gallerie, che qui vivamente ringrazio.

(2) Archivio di s. Agata e s. Cecilia nel Museo civico di Padova: *Atti, cause e processi*, mazzo XXXV, n. 40.

(3) *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*; Padova, 1789, p. 2.

sione del convento di S. Agostino, e registrato nel suo elenco coll' indicazione: *buon cinquecentista*. Più tardi, nel 1822, si trova nel magazzino della Commenda di Malta, mutata la denominazione in: *Maniera di Paris Bordone* e sconosciuta la provenienza. Nell' anno 1838 fu mandato a Vienna ed esposto in quella i. r. Accademia, (dove tuttora si trova col n. 6) prima sotto il titolo: *Scuola di Tiziano*, poi sotto il nome di *Orazio Tiziano*, ed ora di *Domenico Campagnola* (1). Nessuna però di queste attribuzioni, neanche quella emessa, sull' autorità del Rossetti (2), dal De Lazara, è la vera. – L'altare della Natività, fu costrutto l'anno 1526 *a domina Lucretia Muscheta uxore excellentissimi medici don Vincentii Muscheti* secondo l' *Obituario* pubblicato dal Mazzatinti (3), o da suo marito, Desiderio del Legname secondo uno degli storici del convento (4), o meglio da tutti e due secondo l' attestazione più degna di fede, quella di Valerio Moschetta, il quale fu loro nipote e scrisse pure con molta accuratezza e con corredo di numerosi documenti la medesima storia (5). Tutti poi si accordano nella data 1526, che è dunque certamente anche la data della dipintura della pala. Il Moschetta mostra però di ignorare affatto il nome del pittore e si accontenta di darci una minuta quanto entusiastica descrizione del lavoro: *Qui tabulam eius sacelli pinxit, quicumque fuit, mirifice arte et ingenio pingendi claruit et penicillo multum sibi laudis promeruit. In tabula ipsius arae Diversorium,*

---

(1) Le notizie storiche sulle peregrinazioni di questo e di alcuni altri quadri padovani mi sono assai gentilmente comunicate dal sig. Gustavo Ludwig, tanto erudito quanto intelligente conoscitore dell'arte nostra, che sento il dovere di ringraziare con viva effusione.

(2) Op. cit., pag. 5.

(3) In *Miscellanea di storia veneta ed. per cura della Deputaz. veneta di st. p.* Venezia, 1894, pag. 3.

(4) *Inscriptiones* | *F. Desyderii Lignaminei Patavini.* | *Quae passim varijs in locis leguntur.* | *Cum omnibus inscriptionibus* | *Quae hodie visuntur Patavij* | *in celeberrimo D. Augustini Templo et Coenobio.....* || *Patavii* | *Apud Graciosum Perchacinum* | *Ann. M.D.LXI.* Ms. autografo (BP. 789) del Museo Civico di Padova, che dalle note tipografiche sopra riprodotte sembrerebbe pubblicato, ma di cui mi è ignota l'edizione. Il Papadopoli, che parla di Desiderio lungamente (*Historia gymn. patav.*, Venezia, 1726, II, pagg. 237 sg.) dice: *Scripsit multa quae anecdota vidimus;* il Vedova (*Biografia d. scrittori pad.*, Padova. 1832, non ricorda questa opera. Il luogo relativo all'altare della Natività è a c. 20 v.

(5) *Valerii Muschetae patav. libellus in quo de prioribus coenobii nostri s. Augustini pat., de aedificatione ecclesiae, de altaribus, reliquiis et viris illustribus eiusdem:* ms. della comunale di Vicenza: G. 3, II, 9, di cc. 273 + 2 in princ. non numerate, copia del 1744. Da una avvertenza a c. 1 si rileva che l'opera fu lasciata imperfetta dall'autore, il quale aveva intenzione di pubblicarla. Il Moschetta fu priore di s. Agostino nel 1586 (su di lui v. il Vedova, op. cit., I, 619 e a c. 9 v. del ms. del Mittarelli più sotto citato) e l'opera sua era custodita dal convento con tanta gelosia che nel 1743, essendo stata chiesta a prestito dal p. Berardelli dei ss. Gio. e Paolo di Venezia «*per richavar alcune notitie*», ne fu fatto argomento di apposito consiglio capitolare e il prestito fu accordato «*con obligo di ben custodirla e restituirla*» (Arch. di s. Agostino nel Museo civico di Padova, *Liber consiliorum 1741-1785*, c. 11 v.). Il luogo relativo all'altare e al quadro della Natività è a pag. 74.

Praesepe, d. Virgo, Joseph, Pastores et Reges adorantes, Angeli canentes et, quod omnibus ingeniosius est, lux noctis tenebras illustrans, eximie expressa est. Depicta etiam cernitur genibus flexis D. Lucretia ante praesepe sub viva prorsus eius imagine et similitudine. In sostituzione però della testimonianza del Moschetta, che sarebbe stata sicura, altre testimonianze ci rimangono in unanime accordo; quella di Antonio Monterosso (1) del sec. XVII, quella di Girolamo Ferrari (2) e quella di Giuseppe Gennari (3), autorevolissime sebbene del secolo XVIII, che senza esitazione alcuna la ripetono opera di *Polidoro*. Un altro scrittore, anonimo e contemporaneo di questi ultimi, si limita invece a registrare le diverse opinioni a questo modo: « *la pala della Natività del Signore, se ben si consideri, è di eccellente pittura, onde v'è chi la stima del Polidoro, chi del Bassani il vecchio, chi perfino del Tiziano* » (4). Finalmente Tommaso Mittarelli, pure del principio del sec. XVIII, confondendo evidentemente lo scolaro di Raffaello, che portava il medesimo nome, collo scolaro di Tiziano, la dice opera di Polidoro Caldara da Caravaggio (5) venendo quindi col suo stesso errore a confermare la comune credenza. Non v'è dubbio dunque chè la grandissima maggioranza dei voti sta per Polidoro Lanzari generalmente noto come Polidoro veneziano, tanto più che il tempo corrisponde perfettamente, mentre non corrisponde affatto per il Montemezzano, proposto dal Rossetti e dal De Lazara, pittore di assai scarso merito nato dopo la metà del secolo XVI. Anche i caratteri tizianeschi del lavoro si accordano assai bene colla comune attribuzione. Siamo lieti intanto di poter dare ai nostri lettori, mercè la squisita cortesia del sig. Gustavo Ludwig, la riproduzione del veramente bellissimo dipinto (6).

---

(1) *Effemeridi di Padova*, ms. n. 557 della biblioteca del Seminario vescovile di Padova (voll. 2, di cc. 234 + 284), vol. II, c. 242 v.

(2) Op. cit., pag. 176.

(3) *Notizie storiche di Padova*, ms. autografo nella biblioteca del Museo di Padova (BP. 116), t. IV, pag. 241.

(4) Nella bibl. comun. di Vicenza esiste un manoscritto (G. 2, 3, 1) intitolato: *Conventus patavini monumenta*, del sec. XVIII, di cc. 30, che contiene notizie storiche e descrittive del convento di s. Agostino. Una nota in fine della c. 13 dice: *Epistola haec scripta fuit anno 1706, quam ex styli amplitudine et elegantia mihi suspicio et opus esse f. Thomae Mitarelli celebris in Casanatens. theologiae professoris.* Merita poi somma osservazione il fatto che l'autore non parla che di pochissimi quadri della chiesa, di quelli che hanno vero valore artistico e della cui paternità è certo. Del quadro in questione egli dice (c. 11): *Tabula altaris nativitatis Domini, opus Polidori de Caravagio, primos sibi merito honores adsciscit et artificis fama et operis eximia pulchritudine.* — Nell'errore del Mittarelli ero stato tratto io stesso, quando pubblicai la prima volta questo lavoro nel *Bollettino del museo civico di Padova*, IV. 33, del che mi è caro ora fare ammenda.

(5) *Descrizione della chiesa di s. Agostino* in *Diario o sia Giornale per l'anno 1761*; Padova, Conzatti, pag. 28.

(6) La fotografia fu eseguita dal sig. Ludwig stesso e si trova in vendita presso Victor Angerer a Vienna. L'autore di essa ci avverte che, essendo il quadro in poco opportuna collocazione, non potè in qualche parte condurla a perfezione.

Polidoro Veneziano: La Adorazione dei pastori
nell' i. r. Accademia di Vienna.

« Nella Cappella del Rosario il primo e l'ultimo quadro a mano manca ed il primo a parte destra, tutte tre opere di PIETRO DAMINI ».

Questa cappella fu costruita da Antonio di Pozzovigliani nel 1461 e dedicata a s. Vincenzo (1); quando il Pozzovigliani, due anni dopo, morì, dispose per testamento che la sua sepoltura fosse in detta cappella e che sull'altare venisse collocata una pala: « *sepulturam..... sui corporis reliquit et esse voluit in capella sua noviter constructa in ecclesia sancti Augustini ordinis praedicatorum de Padua.... Et inter cetera relicta et disposita..... iussit voluit et ordinavit predictus testator quod de bonis suis fieri debeat una pala ad dictum altare in ipsa capella et ematur unus calix et unum missale ac fieri debeat una planeta in quibus rebus debeat pro nunc expendi per commissarios suos usque ad summam ducatorum quadraginta auri pro usu dicte eius capelle* (2). Se questa pala sia stata fatta e da chi e dove sia andata a finire non sappiamo; verso la fine del secolo seguente la cappella fu consegnata alla ven. fraglia del Rosario perchè vi potesse fabbricar il suo altare, permettendosi appunto *ai Signori del Rosario di accomodare acconciar e biancheggiar la capella* stessa in quel modo che avessero creduto (3). La riduzione della cappella e la decorazione di essa non erano però ancora finite nel 1608, perchè il 5 giugno di quell'anno il consiglio capitolare dei frati determinava *che si dovesse lasciar proseguir in l'offitio del priorato sopra il s.mo Rosario il padre fra Agostino Rosa da Padova e che quanto prima dovesse dar principio ad indorar la palla e fu determinato che dovesse star nell'offitio sin che soddisfacesse li creditori che debban haver si per la nova Capella erreta da lui come anco per la indorazione della palla* (4). I dipinti sono dunque evidentemente posteriori a quell'anno. Di essi nessuna traccia; sappiamo soltanto che rappresentavano *miracoli del Rosario*. La pala invece, della cui doratura parla il documento sopra riportato, non era dipinta ma constava di tre statue, forse di legno, rappresentanti Maria Vergine col Bambino in braccio in mezzo a due santi inginocchiati: Domenico e Caterina da Siena (5).

« La tavola dell'altar seguente con *l'Angelo custode* di GIAMBATTISTA BISSONI ».

Nei consigli capitolari del convento troviamo che il 28 gennaio 1622 *alcune*

---

(1) V. *Obituario* cit., pag. 19. Un'epigrafe postavi nel 1604 diceva: « Sacellum hoc, quod in honorem beatissimae Virginis ac sanctorum Dominici, Vincentii et Petri Martyris nobilis vir Antonius Pucciviianus anno 1461 extruxerat, sanctissimi Rosarii societas, ab Antonio Danfo, uti Puciviianorum genere herede, impetrata facultate in hanc formam, multis opem ferentibus restituit (Archivio di s. Agostino, *Liber consiliorum 1596-1612*, c. 76 r.).

(2) Arch. di S. Agostino, *Pergamene*, mazzo III, n. 229, testamento in atti del notaio Conte dalle Valli q. Bernardo e in data 1 febraio 1463.

(3) Arch. di S. Agostino, *Liber consiliarum 1583-1596*, c. 8 r., consiglio 6 giugno 1589.

(4) Arch. di S. Agostino, *Liber consiliorum 1596-1612*, c. 129 v.

(5) *Descrizione* cit., pag. 87 sg.

gentildonne devote domandano *un luogo proportionato in chiesa da potervi erigere un altare del Angelo Custode*, e vien loro concesso *il spatio ch' è situato tra la capella del s.mo Rosario e quella di s. Giacinto* (1); il quadro è dunque certamente di quell' anno. Il Monterosso però, autorevolissimo testimonio, lo dice opera di PIETRO DAMINI (2) e il Brandolese assicura di aver letto su di esso la scritta autografa dell'artista *P. de C. Franco F. An, Dni. 1622* (3). Questa pala difatti esiste nelle rr. Gallerie di Venezia, dove porta il nome di Damini e il n. 552, e su di essa si riscontra esattamente la segnatura indicata dal Brandolese (4).

« Quella che segue col *Redentore, s. Caterina e s. Giacinto* di GIAMBATTISTA MAGANZA ».

Questo altare era anticamente dedicato alla sola s. Caterina, ed era stato costrutto per disposizione testamentaria 27 marzo 1311 di Elisa q.m Pietro Formento, la quale, lasciando alcuni suoi beni al monastero di s. Agostino, ordinò che i suoi commissari: *faciant levari et fieri in dicta Ecclesia in loco convenienti ubi eis melius videbitur unum altare quod nominetur et vocetur altare sancte Catherine ad ipsius honorem et devocionem* (5). Il 19 maggio 1610 però, avendo i signori Trenta di Padova *chiesto il luoco appresso la sagrestia dove è la porta del campanile* per erigervi l' altare di s. Giacinto, i padri conventuali offrirono loro *come molto più comoda* la cappella di s. Caterina, *con patto però espresso che, facendo l'altare nella capella, poner dovessero nella palla l' imagine anco di s. Caterina* (6); a quell'anno o all'anno dopo deve, senza possibile dubbio, riferirsi anche la dipintura della pala. Erra dunque il De Lazara, e con lui erra il Pietrucci (7), credendone autore il celebre Gio. Batta Maganza seniore, poeta dialettale estense, conosciuto sotto il pseudonimo di Magagnò, e pittore di pregio, poichè questi era morto fin dal 1589. Un nipote di lui, pure di nome Gio. Batta, visse sul principio del sec. XVII, ma, come narra il Ridolfi (8), morì in età di 40 anni nel 1617. Dalla testimonianza del Ferrari (9) apprendiamo che si tratta invece di ALESSANDRO MAGANZA, figlio di Gio. Batta seniore e padre di Gio. Batta iuniore, vissuto fino all'anno 1630 (10); più tardi, come suole avvenire, la paternità del quadro fu attribuita al più celebre della famiglia.

---

(1) Arch. s. Agostino, *Liber consiliorum 1613-1641*, pag. 106.

(2) *Effemeridi* cit., vol. II, c. 10 v.

(3) Op. cit., pag. 154.

(4) V. PAOLETTI PIETRO, *Catalogo delle rr. Gallerie di Venezia*. Venezia, 1903, p. 158.

(5) Archivio della Corona nel museo civico di Padova, *s. Agostino*, caps. IV, n. 134, testamento in atti del notaio Antonio q. Padovano di Villa.

(6) Archivio di s. Agostino, *Liber consiliorum 1596-1612*, c. 137 v.

(7) PIETRUCCI NAPOLEONE, *Biogr. degli artisti padovani*, Padova, 1858, p. 101 sg.

(8) RIDOLFI CARLO, *Le meraviglie dell'arte ovvero le vite de gl' illustri pittori veneti e dello stato;* Venezia, 1948; p. II, pag. 245.

(9) Ms. cit., pag. 176.

(10) RIDOLFI, op. cit., pag. 237 sgg.

« Nella cappella del Nome di Dio le pitture a fresco rappresentanti la storia dell'*Invenzion della Croce* di LAMBERTO LOMBARDO o di qualche altro tedesco scolaro di Tiziano ».

Questa cappella era contemporaneamente dedicata al nome di Dio, al Crocefisso e a s. Gio. Evangelista: *de sacello s. Ioannis Evangelistae et s.mi Crucifixi et nominis Dei* intitola un suo breve capitolo il Moschetta (1) che, parlando poi delle pitture, non arrischia il nome di nessun autore. La cappella deve essere stata costrutta poco prima del 1465, perchè in quell'anno Francesco Forzatè, dettando il suo testamento, lascia un fondo ai pp. di s. Agostino per la celebrazione di una messa *ad cappellam et ad altare cappellae ipsius domini testatoris sitam in dicta ecclesia s. Augustini sub vocabulo Sancti Ioannis Evangelistae* (2). Il De Lazzara evidentemente nel lanciare il nome del Lombard emetteva una ipotesi qualunque, dettatagli forse dalla impressione di durezza ricevuta nello esame del quadro, tant'è vero che subito soggiungeva: *o di qualche altro tedesco*. Sono lieto di poter correggere l'errore del De Lazara rivendicando la paternità di questi affreschi, disgraziatamente perduti nella distruzione della chiesa, ad un nostro veneto, a BENEDETTO MONTAGNA figlio o fratello del più celebre Bartolomeo e allievo dei Bellini e del Mantegna, e ciò sulla scorta di un interessante documento, che ho rinvenuto tra i consigli capitolari del convento e che qui pubblico nella sua integrità: *Die XV septembris 1522. Tentum fuit consilium per Priorem, reverendos magistros et patres et propositum fuit per R.dum Priorem prefatum, quod addito consensu mag. Domini Alouisij de Capitibus Vace et Domini Ioannis Dominici prepositorum seu conservatorum capele Crucifixi quod cum magister Benedictus Montagna debeat habere ex picturis in capela Crucifixi a se factis quam plurimos ducatos ab eadem Crucifixi capela, nec ob tenues occurrentes elymosinas sit modus aliter satisfaciendi in totum seu in magna parte ipsi pictori suo ut ipse petit, nisi vendantur de argenteis parvis imaginibus ex voto oblatis ipsi Crucifixo ad summam saltem ducatorum viginti pro parte mercedis dicto pictori, item, cum in deposito conventus sint nonnulle parve imagines argentee voto oblate, quae ad nullum accedunt usum, sintque turribula et navicula argentea et alia vasa quae reparari bonum et pulchrum est ex eisdem imaginibus; quibus duobus propositis omnes unanimiter consenserunt* etc. etc. (3).

Il Montagna avrebbe anche dipinto in s. Agostino, secondo la testimonianza del Michiel, un'altra cappella, quella della Vergine: *La Cappella a man manca della Nostra Donna fu dipinta da Benedetto Montagna, fiol del Montagna* (4); ma di questa diremo più tardi. L'anonimo autore del *Diario*, forse equivocando, tirava fuori come autore delle pitture del Crocefisso, un altro vicentino, ma di così differente carattere artistico e di tanto e tanto più tardo: il Maganza! (5).

(1) Ms. cit., pag. 73.

(2) Arch. di s Agostino, *Istrumenti*, t. 139, c. 67 v.

(3) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1459-1535*, c. 133 v.

(4) *Notizia d'opere di disegno publicata e illustrata da D. Jac. Morelli*, Bologna, 1884, pag. 80.

(5) *Descrizione* cit., pag. 86.

« Il quadrone appeso al muro in cui sta espressa *La peste del 1630*, opera delle più studiate di Luca Ferrari da Reggio. »

Girolamo Ferrari dice che questo quadro fu dipinto *per voto della famiglia Papafava* (1).

« Alla cappella Leoni la tavola con *Nostro Signore in aria circondato da Angeli e s. Giovambattista sul piano* di Dario Varotari secondo il ms. Ferrari, assai pregiudicata ».

Veramente il ms. Ferrari dice: *nell'altra [cappella] della famiglia Leona ha dipinto molti santi Dario Varotari degno di laude e padre di Alessandro, detto il Padoanino* (2).

« Quella in fondo al coro con la *Risurrezione del Signore con molti Angeli e Santi etc.* dello Sfondati, secondo il ms. Ferrari ».

Anche questo grandissimo quadro, come già quello di Polidoro, fu da Padova trasportato a Venezia da Pietro Edwards, e quindi nel 1838 mandato a Vienna; ora si trova arrotolato ed in cattivo stato nel magazzino di quella Accademia, coll' attribuzione a Domenico Campagnola (3). Esso era però già assai danneggiato fino dal tempo di Girolamo Ferrari, a cui attinse il nostro e che così scriveva: *Si vede nel coro la Resurrezione del Signore con molti angeli e con altre figure del buon pennello dello Sfondrati, ma assai pregiudicata dal tempo* (4). A chi però il Ferrari abbia attinto, a sua volta, la strana attribuzione non saprei davvero, perchè tutte le testimonianze di tutti i tempi si accordano nel dire autore del bel quadro Domenico Campagnola. Prima fra tutte è quella del Moschetta, che scriveva, si noti bene, non molti anni dopo la morte del pittore: « *In tabula eius altaris, cuius pictura laudis auctoris testimonium perhibet, picta est Resurrectio Christi cum D.D. Augustini, Dominici, Andreae apostoli, Magdalenae et sodalium simulacris, opus Dominici Campagnolae patavi.... Ea autem tabula cum columnis et reliquis celo laboratis atque concinnatis lapidibus, ablata veteri quae lignea erat et in sacello Apostolorum posita, facta fuit aere religiosae et claraе foeminae D. Marietae Bragadeno venetae* » (5). E in un documento del secolo seguente, del 16 agosto 1658, troviamo che, volendo Giacomo Papafava rifare con maggior decoro e grandezza l'altare maggiore, « *capitularmente radunati i PP,... hanno deliberato esser convenevole concorrer all'adempimento di queste sue piissime dimande, concedendogli anco il potersi prevalere delle pietre colonne et altro come*

(1) Ms. cit., pag. 177.

(2) Pag. 176.

(3) Queste notizie sulle peregrinazioni del quadro mi sono pur esse offerte dalla gentilezza del sig. Gustavo Ludwig, che le ha desunte dall'elenco dell'Edwards e dai documenti che accompagnarono la spedizione da Padova a Vienna.

(4) Ms. cit., pag. 177.

(5) Ms. cit., pag. 56.

nella minuta fatta da maestro Andrea Menorello proto de murari in Padova tutta di sua mano, e la palla di pittura insigne del Campagnola di non ordinario prezzo stimata » (1). Così pure il prudentissimo Mittarelli al principio del secolo XVIII attestava: « *tabula ingens in choro, in qua pictus est Christus resurgens, et opus Campagnolae patavini Titiani aetate florentis et non incelebris* » (2). E finalmente del Campagnola la ripetono l'anonimo scrittore del *Diario* (3), lo Zanetti (4) e il Rossetti (5). La attribuzione al Campagnola dunque, adottata dalla Accademia viennese, è superiore ad ogni dubbio, checchè ne pensasse il Brandolese, il quale contraddicendo al Rossetti e fondandosi su giudizi soggettivi, intendeva combatterla (6). Chi poi fosse questo Sfondati o Sfondrati, a cui pensò il Ferrari e che dal De-Lazara fu tanto agevolmente accettato, non saprei davvero, chè notizie di lui, per quanto io abbia cercato, non rimangono.

« Il quadro posto sotto di questa con la *Beata Vergine adorante il Bambino Gesù*, della maniera di GIAMBATTISTA SALVI DETTO IL SASSOFERRATO ».

« Tutte le pitture del suddetto coro dipinte a fresco dal nostro GUARIENTO, come lasciò scritto l'Anonimo nel suo ms. del principio del sec. XVI posseduto da' PP. delle Zattere di Venezia ».

La fonte di questa notizia è dunque il certamente autorevole Marcantonio Michiel o *Anonimo Morelliano*, che dice così: *In sant'Agostino la Cappella maggiore fu dipinta da Guariento padovano, segondo el Campagnola, ove sono li monumenti delli Signori da Carrara* » (7). È da notarsi però che giusta ogni verosimiglianza gli affreschi devono essere stati dipinti dopo il 1388, giacchè solo il 5 settembre di quell'anno Francesco Novello da Carrara formò la dotazione della cappella maggiore di s. Agostino regalando molti beni al convento, come apparisce da documenti originali conservati in quell'archivio (8). Ora sappiamo, per indubbia prova, che il Guariento nel 1370 aveva ormai cessato di esistere (9); non è possibile dunque riconoscere in lui l'autore di quei dipinti. Altre

(1) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1642-1686*, pag. 124.

(2) Ms. cit., c. 11.

(3) *Descrizione* cit., pag. 84.

(4) *Della pittura veneziana*, Venezia, 1733. Tolgo la notizia dal Petrucci (op. cit. pag. 67) non avendo qui potuto vedere questa prima opera dello Zanetti assai rara.

(5) Op. cit., pag. 9.

(6) Op. cit., pag. 156.

(7) Op. cit., pag. 80.

(8) Atti del notaio Zilio di ser Facino de Calvi in Archivio della Corona nel Museo Civico di Padova: *s. Agostino*, caps. V, n. 187.

(9) V. CECCHETTI BART., *Nomi di pittori e lapicidi antichi*, in: *Archivio Veneto*, 1887, t. XXXIII, pag. 61. Un documento più tardo sembrerebbe invece, a primo aspetto, affermare cosa contraria. È questo un inventario di beni mobili ed immobili del fu Arimondo Sulimano, già avente col fratello Giovanni, *pro indiviso*, una *speciaria* in contrà s. Andrea,

testimonianze antiche ed autorevoli però, da contrapporre a quella del Michiel, non abbiamo, giacchè i vecchi storiografi del convento o si limitano ad esaltare la bellezza dei freschi e ne tacciono l'autore, come fa il Moschetta (1) o li attribuiscono, come era consuetudine, al capo-scuola, cioè a Giotto, come fa l'anonimo autore del Diario del 1761 (2). Tuttavia il Moschetta conferma in qualche modo i primi risultati dell'indagine nostra asserendo che le decorazioni furono fatte appunto in seguito alla ricca donazione di Francesco Novello, l'unica, si noti, di cui rimanga notizia: *a Carrariensium familia multo aere fuit ornatum, ob id de iure Carrariensium lararium vulgo dicitur.* Una più recente testimonianza, ma ragionevole e all'apparenza fondata su basi storiche, trovo invece nel Rossetti, dove si dice: *Il coro è dipinto a fresco da Federico Tedesco nel 1395, per lascito di Francesco Novello* (*lascito* equivale a *dono*, giacchè Francesco era, ben si sa, ancor vivo e giovane) *ultimo signor di Padova; la maniera di questo pittore s'accosta a quella di Giotto. Mi fu favorita questa notizia dal chiarissimo P. M. Domenico Federici domenicano* » (3). Ma da quali documenti il Federici abbia desunto la notizia non si sa; certo, data l'autorità del nome di lui, non può credersi l'abbia inventata. Questo Federico Tedesco ebbe del resto molti anni dopo ad eseguire anche altri lavori per la chiesa di s. Agostino; e il Moschetta ce ne serbò memoria, non molto lusinghiera, parlando di un antico altare di s. Domenico già esistente nella detta chiesa e poi ai suoi tempi distrutto e sostituito da un altro: ..... *tabula arae cum coeteris de pictura minime contendit. Elegans fortasse pro pictorum eius saeculi peritia existimabitur, sed nihil ad nostri saeculi picturas. Pinxit Federicus Germanus venetus anno 1424. Multae in ea di-*

---

dal quale inventario, redatto nella sacrestia dei frati Carmelitani dal notaio Nicolò de Battuto il 19 gennaio 1399 (Archivio notarile di Padova: Atti del notaio suddetto, lib. I. n. 394-IV di cat., c. 345 r.) *m. Guarientus pictor* apparisce debitore verso i fratelli Sulimano di lire 78, soldi 15, den. 2. Ben osservando però, deve trattarsi qui di un debito vecchio, venuto alla luce nella revisione dei libri commerciali della ditta, fatta per la compilazione dell'inventario, quando ormai il Guariento era morto; difatti con lui moltissimi altri sono i debitori elencati e tra questi, a mo' di esempio, il pittore Giusto, che era pur morto, come sappiamo, da due anni. — Credo utile pubblicare qui tutti i nomi degli artisti contenuti in questo documento, giacchè taluni di essi non figurano negli elenchi del Moschini (op. cit., pag. 7 sgg.) e del Gloria (*Documenti inediti intorno al Petrarca*; Padova, 1878, pag. 39 sgg.): c. 21 v. *m. Paulus pictor, m. Bonfiiolus pictor:* c. 22 r., *m. Galeatius pictor;* c. 23 r., *m. Bologninus pictor, Bartholomeus dictus Lanza pictor;* c. 23 v., *Marcus de venecijs pictor, m. Guarientus pictor;* c. 26 v., *m. Johannes pictor a domo dei olim pat[er] magistri Bartholamei coffanarij, domini Francisci de rainis et m. Antonij coffanarij;* c. 28 r., *m. Justus pictor:* c. 28 v., *m. Chechinus pictor;* c. 29 v. *Martinus pictor;* c. 30 v., *Johannes a galda pictor;* c. 31 r., *m. Andriolus arminiator de contracta heremitarum, m. Andreas pictor filius Petri de Imola;* c. 31 v., *m. Petrus de Imola:* c. 32 r., *m. Carletus pictor.* Della conoscenza di questo notevole documento debbo professarmi grato al dott. Antonio Ciscato del museo di Padova.

(1) Ms. cit., pag. 56.

(2) *Descrizione* cit., pag. 84.

(3) Op. cit., pag. 10.

vorum imagines sed precipua D. Patris nostri Dominici (1). Il dispregio però del tardo cinquecentista per l'opera del pittore giottesco ha per noi assai scarsa importanza; ci basti trovarlo menzionato a' servigi del convento. Altri ricordi di lui, che io mi sappia, non rimangono (2).

Il 7 settembre 1750 i padri del convento deliberavano *di far rinfrescare le pitture a fresco del coro dal sig. Domenico Clementi pittore, con l'occasione che doveva rinfrescare quelle di altre capelle, per la qual fattura il detto pittore dimandava per ultimo prezzo o mercede ducati corr., da l. 6.4 per ducato, numero quaranta ma con respiro di tempo per il detto pagamento* (3); così i pregevoli dipinti doveano prima venire deturpati, secondo l'uso comune, dal pennello del restauratore, – più tardi, a titolo di gloria per il nostro secolo, frantumati sotto il piccone demolitore.

« La tavola della cappella vicina con *s. Rosa, la B. Vergine col Cristo morto sulle ginocchia e altri santi* del cav. Pietro Liberi. Bel quadro ma assai danneggiato. »

L'altare fu rifatto nel 1675 da Giorgio Dalla Torre professore primario di medicina nello studio di Padova (1). Certamente la dipintura della pala spetta a quell'anno; è dunque dell'ultimo periodo della vita del Liberi. Tanto l'anonimo autore del Diario del 1761, quanto il Mittarelli (5), quanto il Rossetti (6) confermano la paternità di questo dipinto.

« Li *ss. Pietro e Paolo* a lati di questo altare di Giambattista Lanzetti, come consta dall'epigrafe che sta sotto il s. Paolo ».

L'altare, rifatto come dissi dal Dalla Torre, era stato in origine eretto da Albanello da Abano nel 1321 e dedicato ai ss. Pietro e Paolo; fu quindi dedicato a tutti gli Apostoli, e solo nel 1675 a s. Rosa. Ai tempi del Moschetta, un secolo circa prima del rifacimento dell'altare, tutta la cappella era ancora frescata da pitture del sec. XIV: « *sacellum totum picturis decoratum est. In dextro pariete et crux Petri et d. Pauli capitis plexio picta videtur. In sinistro Pauli de coelo vocatio. Pictura est graeca satis elegans ex eius saeculi pictorum ingenio* » (7). Evidentemente quando, ricostruito l'altare, si rifece anche il pavimento e si copersero di marmi le pareti (8), gli affreschi furono distrutti e sostituiti da due quadri su tela, di cui fu data commissione al genovese Lanzetti. Il Lanzetti, come si sa, moriva in Venezia l'anno dopo, 1676.

---

(1) Ms. cit., pag. 71.
(2) Negli elenchi citati del Moschini e del Gloria non si trova.
(3) Archivio di s. Agostino, *Liber consiliorum 1741-1785*, c. 43.
(4) V. *Descrizione* cit., pag. 83.
(5) Ms. cit., c. 11.
(6) Op. cit., loc. cit.
(7) Ms. cit., pag. 57.
(8) V. *Descrizione* cit., pag. cit.

« Nella sacrestia nell'altare alla parte destra, *la Beata Vergine col Bambin Gesù, s. Girolamo e s. Biagio,* e ne' muri laterali *s. Antonio e s. Bernardino* di DOMENICO CAMPAGNOLA, pittura affresco assai alterata dalli moderni ritocchi ».

« Diversi quadri appesi al muro con *Santi dell'ordine domenicano* di GIAMBATTISTA BISSONI ».

Il Moschetta narra che sull'altare della sacrestia: *obliterata prima eius tabula, ea quae nunc cernitur cum imaginibus DD. Patris nostri Dominici, Petri martyris, Thomae, Antonini, Vincentii, Catharinae senensis restaurata est anno a partu Virginis 1588 ad nostri regiminis finem* (1). Mancandomi qualunque notizia da altre parti, non riesco ad accordare queste indicazioni con quelle date dal De Lazara, giacchè evidentemente nel passo del Moschetta non può trattarsi nè degli affreschi del Campagnola che rappresentano imagini di santi differenti, nè dei *diversi quadri* del troppo tardo Bissoni. Il quadro del Campagnola è ricordato dallo Zanetti (2).

« *La Circoncisione del Signore* della maniera di DARIO VAROTARI, ed un *bambino* sopra una porta, che ricorda la scuola di GUIDO RENI ».

Nessuna memoria storica di questi due quadri. Il Ferrari, che solo ricorda la Circoncisione insieme ad un altro quadro trascurato dal De Lazara, la attribuisce invece a *Gio. Batta Pelizzari* (3).

« Ritornati in Chiesa, la tavola colla *Vergine annunziata* di JACOPO PALMA IL GIOVINE ».

Il luogo, per erigere un altare dedicato alla Vergine Annunziata, veniva concesso ai signori Candi il 13 luglio 1588, là dove prima era la sepoltura dei signori Abriani, *de quorum scitu et licentia* questa veniva rimossa e *posta più in fuora* (4). Tre anni più tardi, eretto l'altare, i Candi stabilivano per esso ed offrivano ai padri del convento una dote di duecento ducati con l'obbligo di messe etc. (5). La dipintura del quadro deve dunque ascriversi a questo periodo di anni dall' '88 al '91. Tutti gli storiografi del convento si accordano nel riconoscerla opera del Palma.

« Li due quadri che seguitano, appesi al muro, co' *miracoli di s. Domenico* e l'altro contiguo, che altre volte serviva di pala d'altare, colla *Beata Vergine, s. Bertrando,* etc., opere di PIETRO DAMINI, in ciascheduna delle quali vi lasciò scritto il suo nome ».

(1) Ms. cit., pag. 60.
(2) Luogo cit., pag. 68.
(3) Ms. cit., pag. 177.
(4) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1583-1596*, c. 54.
(5) Ibidem, c. 84 v.

L'altare di s. Domenico, anticamente eretto, come dicemmo, e decorato da una pala di Federico Tedesco, fu distrutto nel 1587 e sostituito, a spese di Eufemia Moro vedova di Matteo Cumani (1), da un nuovo altare, la cui pala (trascurata dal De Lazara) fu, secondo il Monterosso (2), seguito in ciò anche dal Rossetti (3) e dal Brandolese (4), dipinta da Leonardo Corona. Il Mittarelli invece la attribuiva al Damini (5) e il Ferrari a Gio. Batta Bissoni (6). In essa era dipinto il Cristo in atto di lanciare il fulmine e la Vergine supplicante mostrava i santi Domenico e Francesco riparatori del mondo. L'altro quadro poi, che aveva servito di pala d'altare, rappresentava, al dire del Ferrari (7), oltre la Vergine e s. Bertrando, anche s. Antonino, e doveva essere stato tolto da quell'altare di s. Antonino che era stato eretto prima ancora del 1524 da Riccardo di Conselve (8).

Con questi ultimi quadri cessa la polizza riguardante la chiesa di s. Agostino, compilata dal De Lazara. Abbiamo avuto però occasione di notare, nel corso delle nostre illustrazioni, che il De Lazara, per quanto diligente e intelligente ispettore, non registrò tutti i quadri, anzi parecchi ne ommise, obbedendo forse a soggettive predilezioni di autori. A completare, per quanto possibile, le lacune da lui lasciate, dovrei qui elencare, prima di tutto, i dipinti che sono ricordati nelle Guide del Rossetti e del Brandolese; invece, rimandando senza altro a queste il lettore, mi limiterò ad aggiungere quelle notizie che di opere artistiche durante le mie ricerche mi venne fatto rintracciare nei documenti di archivio o nei manoscritti inediti delle biblioteche.

Parecchi altari ha trascurato il De Lazara, i quali avevano tutti pale di valore artistico certo non inferiore a quelle da lui elencate. Il Ferrari (9) ci parla di un *s. Tomaso che ha il sole in petto con un mezzo ritratto al naturale* di Domenico Bisson, ma da documenti noi rileviamo che l'altare fu costruito e quindi verosimilmente la pala fu dipinta nel 1580 (10), quando il Bissoni non aveva che appena dieci anni. L'anonimo compilatore del *Diario* invece così si esprime: *nella pala, che dicesi possi essere del* Tintoretto, *si vede il Santo tra due angeli con la Madonna e Gesù bambino in alto* (11); e *della scuola del Tin-*

(1) *Obituario* cit., pag. 33.
(2) Monterosso, *Effemeridi* cit., v. II, c. 10 v.
(3) Op. cit., pag. 12.
(4) Op. cit., c. 158.
(5) Op. cit., c. 11.
(6) Ms. cit., c. 138 v.
(7) Ms. cit., pag. 176.
(8) *Obituario* cit., pagg. 8 e 18.
(9) Ms. cit., pag. 176.
(10) V. *Obituario* cit., pag. 17 e *Liber consiliorum 1583-1596*, pag. 31 nell'archivio di s. Agostino.
(11) Op. cit., pag. 86.

toretto la dicono il Rossetti (1) e il Brandolese (2). Gli altri storiografi del convento tacciono; nella copia del manoscritto del Moschetta è lasciato in bianco il nome del pittore, dicendovisi di esso soltanto *inter praestantissimos huius artis viros penicillo hoc saeculo Venetiis utentis locum sortitus est honestissimum* (3). Questa indicazione potrebbe assai bene adattarsi al Tintoretto e l'età di lui concorderebbe col tempo in cui fu dipinto il quadro e in cui il Moschetta scriveva.

Un altro altare, quello di s. Carlo, l'ottavo lungo il fianco sinistro della chiesa, fu edificato nel 1614 per proposta di alcune donne divote (4) e per opera di messer Mazzon, che ai padri congregati in capitolo promise di metterci *tutte le sue forze per far cosa degna e laudabile..... dove anco vene in nome suo un perito alla presenza di tutti, e mostrò una pala assai bella e vaga e notificò il tutto con sodisfacione di tutti* (5). Si sa che la pala conteneva il Santo cardinale e in alto Maria col Bambino tra i due santi Domenico e Raimondo (6), ma del suo autore non si ha veruna notizia.

Una pala del settecentista Gasparo Diziani rappresentante s. Nicolò e s. Vincenzo Ferreri con Maria Vergine sedente e portante il Bambino (7) era sur un altare di fianco all'altar maggiore, prima dedicato a s. Nicolò di Bari e tra il 1739 e il 1745 ricostrutto e dedicato a s. Vincenzo (8); un'altra, di ignoto autore, era sull'altare di s. Raimondo, il sesto sul lato sinistro, costruito nel 1615 dai signori Fracanzani in obbedienza al testamento di Vincenzo Tasselo (9) e rappresentava s. Raimondo, s. Francesco e s. Antonio Abate attorno alla solita Vergine col Bimbo (10).

Più importante doveva essere un altare, quinto lungo il lato sinistro, eretto nel 1335 per testamento di Francesco q.m Ardengo (11). Il Moschetta che ne parla dice: *Ara huius sacelli..... haerebat parieti, ubi depicta videbatur B. Virginis imago cum puero. Anno vero d. 1367 facta fuit tabula huius altaris lignea aurata trium hierarchiarum angelorum imaginibus exornata..... In parte inferiori huius tabulae multis annis post pictae fuerunt divi Dominici et aliorum sanctorum ordinis*

(1) Op. cit., pag. 7.

(2) Op. cit., pag. 155.

(3) Ms. cit., pag. 73.

(4) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1613-1641*, verbali del 22 luglio 1613 a pag. 18 v., e del 20 settembre a pag. 21 v.

(5) Ibidem, verbale del 13 settembre 1614, pag. 33 v.

(6) *Descrizione* cit., pag. 86. Il Rossetti e il Brandolese non ne parlano.

(7) Ibidem, pag. 85.

(8) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1686-1741*, pag. 762 e *1741-1785*, p. 43.

(9) Arch. di s. Agostino, *Istrumenti*, tomo 283, pag. 154, e *Liber consiliorum 1613-1641*, c. 66 v.

(10) *Descrizione* cit., pag. 86.

(11) Non mi fu possibile trovare il documento originale, ma se ne conserva il riassunto nel *Catastico delle Cappellanie* compilato dal Marchettani, t. I, pag. 345, in Archivio del Demanio.

nostri imagines (1). L'altare però fu distrutto nel 1586 e sostituito, a opera della fraglia dei barcaiuoli, da un altro, su cui s'ergeva la statua della Vergine *opus* Marci Antonii Sordi *patavini sculptoris eximii* (2).

Tutta adorna di affreschi era pure la cappella dedicata ai ss. Stefano e Lorenzo ed eretta nel 1332 per testamento di Pantaleone de Buzzacarini (3). Ancora dopo la metà del secolo XVIII rimanevano le storie dei due santi dipinte sui muri laterali e l'imagine di Maria Vergine col Bimbo, anch'essa dipinta sul muro, che serviva di pala all'altare. Probabilmente questa cappella, la seconda a sinistra in linea diritta dell'altar maggiore, era quella frescata da Benedetto Montagna, che ricorda il Michiel a cui abbiamo accennato più sopra (4).

Altri quadri poi si trovavano appesi alle pareti della chiesa, oltre a quei pochi che sono ricordati dal nostro. Non lungi dall'altare del Crocefisso ricordava la pestilenza del 1555 ed un voto dei padri del convento una tavoletta con una iscrizione dipinta, ma a quanto pare, senza alcuna figura (5).

Nel 1544, ai dì 2 di marzo, i padri capitolarmente congregati accordavano un luogo nella chiesa vicino alla cappella di s. Girolamo *pro erigenda in muro effigie sive pictura ex.mi d. Ludovici Carensis medici cognomento Tosetto* (6), e nel 1637, ai dì 17 di giugno, altro posto concedevano a *persona divota desiderosa di far un quadro tra la porta della chiesa e l'altare di s. Girolamo*, ordinando che a tal fine venisse portato altrove il *deposito* di mons. Coretani che veniva ad essere di impedimento (7).

Da un elenco di *spese fatte nella solennità de nostri santi Lodovico Bertardo, Rosa Pemana, Consalvo, Pio V e Margarita*, in data 1642, apparisce che *al pittor* del Moro *per un quadro della b. Margarita* furono pagate *L. 20* e *al pittor* Paris *per il quadro del s. Consalvo L. 37:4* (8).

Oltre il quadro del Pelizzari già citato, un altro ne esisteva dello stesso

---

(1) Ms. cit., pag. 70.

(2) Ibidem. Credo si ricongiungano alla storia di questo altare, senza però che a me sia dato vedere in qual modo, due ricevute che Agostino d'Artengo o d'Altengo, senza dubbio pronipote di Francesco Ardengo, rilasciava nel 1499 al priore del convento e colle quali si dichiarava soddisfo di ogni spesa da lui sostenuta per la erezione di un altare e per la dipintura di una pala, rinunciando ad ogni suo diritto sopra di essi: *la qual palla fu data ali spect. misser Francesco de Vigodarzere et Rigo* (Arch. di s. Agostino, *Miscellanea*, mazzo III, nn. 33, 34).

(3) Arch. di s. Agostino, *Istrumenti*, t. 120, pag. 6, atto del notaio Anton Francesco de Bazaleri in data 5 novembre 1332. La pergamena è talmente guasta che non si può decifrare se non in pochissimi luoghi.

(4) V. *Descrizione* cit., pag. 82. Il Rossetti e il Brandolese non ne parlano.

(5) Desiderio del Legname, ms. cit., pag. 19.

(6) Arch. di s. Agostino, *Liber consiliorum 1536-1552*, pag. 20.

(7) Ibidem, *Liber consiliorum 1613-1641*, pag. 237.

(8) Ibidem, *Liber consiliorum 1642-1686*, polizza allegata a pag. 235.

pittore rappresentante la fuga de' soldati scacciati da s. Domenico col Crocefisso tra le mani (1); e nella sacrestia uno se ne trovava, ricordato da Desiderio del Legname, opera perspicua di SEBASTIANELLO friulano: *In ingressu ipsius sacrarii, primo aspectu visitur Coena domini, pulcherrime picta a Sebastianello foriul. pictore eximio et mihi amicissimo* (2).

Finalmente sulle porte dell'organo CARLO RIDOLFI *ottimo al pari dipintore* e *scrittore della vita e delle opere de pittori veneti i più singolari* aveva dipinto il pontefice (?) con s. Domenico e con altri personaggi attenti a ricevere i privilegi del Rosario (3), e ANTONIO BONACCORSI nel 1664 aveva dipinto la tela del baldacchino figurandovi *il Padre Eterno cogli angeli et le imagini di s. Domenico e di s. Alberto Magno* (4).

E prima di finire questa rassegna delle opere artistiche, di cui era ricca la chiesa di s. Agostino, non crediamo inopportuno ricordare, sebbene estranee al tema propostosi dal De Lazara incaricato della revisione delle sole pitture, anche alcune notevolissime sculture: un Crocefisso dal Monterosso (5) e da più altri storiografi del convento attribuito a Donatello ma dal Rossetti fieramente negatogli (6); una statua, menzionata pure dal Monterosso « *d'una figliuola d'anni quattro di Niccolò Priuli podestà* (1511-1512) *distesa con la mano alla guancia, per la vivezza della scoltura assai stimata dagli intendenti* (7) »; uno splendido gruppo di terra cotta, opera di scuola donatellesca, rappresentante il Cristo, la Vergine e s. Giovanni evangelista *extantes e sepulchro cum imagine Cerlotae puellae regis Zachi filiae, quae genibus flexis videtur deprecare filium* (8) fino a ieri proprietà di ricca famiglia patrizia nostrana, oggi venduto a speculatori e trasportato oltre l'oceano; e infine, oltre la statua del Sordi di cui più sopra, due statue di marmo all'altar maggiore, la cui erezione venne decretata e la cui spesa fu stabilita in ducati quattrocento dai padri il giorno 23 giugno 1662 (9): di queste l'una rappresentante s. Lorenzo Giustiniani fu scolpita da TOMMASO ALLIO (10), l'altra rappresentante s. Antonio, da GABRIELE BRUNELLI bo-

---

(1) FERRARI, ms. cit., pag. 177.

(2) Ms. cit., pag. 10.

(3) FERRARI, ibidem.

(4) MONTEROSSO, *Effemeridi* cit., vol. II, c. 64 r.

(5) Da un'opera innominata del Monterosso toglie questa notizia il Gennari (Ms. cit., vol. cit., pag. 228); le ricerche eseguite nei due manoscritti del Seminario, tante volte citati, non mi hanno permesso però di identificare il luogo preciso.

(6) Op. cit., pag. 7.

(7) *Reggimenti* cit., vol. IV, fasc. 10, c. 6 r.

(8) Stava sull'altare del Salvatore, in fondo al braccio sinistro della croce, di fronte alla parte della sacrestia. L'altare era stato eretto nel 1483 e quindi *preciosissimis muneribus auctum* il 30 marzo 1487 da Marietta Zacco madre del re di Cipro *ut habetur in annalibus conventus* (DESIDERIO DEL LEGNAME, ms. cit., c. 12 v.).

(9) Arch. di s. Agostino, *Liber consil. 1642-1686*, pag. 152.

(10) BRANDOLESE, op. cit., pag. 156 sg.

lognese e fu questa *la cagione che morì accorato l'artefice del s. Lorenzo Giustiniano per non aver potuto in competenza arrivare a tale perfezione* (1).

CHIESA DI S. ANNA

« La tavola dell'altar maggiore con *la Beata Vergine, il bambin Gesù e S. Anna posti in alto, S. Pietro, S. Gio. Batt. ed altri Santi sul piano,* opera di DOMENICO CAMPAGNOLA, ma molto danneggiata nella parte inferiore da chi tentò di accomodarla. »

Il Ridolfi (2) dice: *Nella chiesa di s. Anna fu sua pittura* (del Campagnola) *la tavola dell'altar maggiore;* gli altri storici dei secoli XVII e XVIII come il Monterosso (3), il Ferrari (4), il Rossetti (5), il Brandolese (6), ripetono l'asserzione del Ridolfi. Testimonianze più antiche non mi fu invece dato di trovare. — Da un *Elenco delle Pitture scelte a disposizione della Corona fra quelle apprese dal regio Demanio nei dipartimenti del Brenta, del Bacchiglione, di Passeviano e della Piave* (7) risulta che questo quadro del Campagnola, alto p. 8,o. 6 e largo p. 5, o.10 era appunto fra quelli scelti dalla Corona.

« Nella sacrestia *S. Girolamo in mezza figura con teschio di morte,* quadro dipinto in tavola da qualche pittore tedesco con tutta la diligenza e pazienza di quella nazione. »

Il Rossetti (8) diceva di questo quadro: «..... *arricorda Alberto Durero..... s. Girolamo vestito di rosso* », e il Brandolese ci fornisce su di esso indicazioni ancora più precise (9) « *con una cartella nell'alto, in cui sta scritto coogita (così) mori e con veduta di antichissimo paesetto, opera diligentemente condotta sulla maniera di* ALBERTO DURO, *e che da taluno tiensi per una replica di quella che si vede di mano di questo insigne pennello nella Galleria Spada di Roma.* »

« *La Beata Vergine, il bambin Gesù, S. Anna ed un Angelo,* quadretto anch'esso di antica maniera romana. »

---

(1) FERRARI, ms. cit., pag. 177.

(2) Op. cit., parte I, pag. 73.

(3) F. GENNARI, Notizie cit., IV, pag. 229.

(4) Ms. cit., pag, 212.

(5) Op. cit., pag. 17.

(6) Op. cit., pag. 139.

(7) Una copia di questo *Elenco,* che si trova nell'Archivio della Direzione generale del Demanio, *buste Edwards,* fu fatta eseguire per me con rara spontanea generosità dal signor Gustavo Ludwig, a cui rinnovo qui le più sincere attestazioni di riconoscenza.

(8) Ibid. 17.

(9) Ibid.

Il Rossetti (1) lo indicava così: « *della scuola, sembra, di Raffaello* », ma il Brandolese (2) gli toglieva ogni valore dicendolo: « *copiato da uno di Raffaelto che va alle stampe.* » — In un elenco dei quadri incamerati dal Demanio nel principio del secolo (3), e depositati, secondo il titolo dell'elenco stesso, nel *liceo di Padova*, trovo un quadretto di autore incerto rappresentante *s. Anna, la Vergine e il Bambino*, alto p. 2, o. 11 e lungo p. 2, o. 1, che era posto in vendita al prezzo di L. 5. Potrebbe darsi che esso fosse tutt'uno col quadro di cui stiamo trattando.

Della chiesa di s. Anna, sorgente un tempo sul luogo dell'odierno Istituto tecnico, non ci rimangono se non brevissime notizie nelle Guide del sec. XVIII. Non pare dunque che essa, quantunque eretta nel 1333 (1) contenesse opera nessuna di pregio artistico; anzi il Ferrari chiaramente ce ne assicura: « *Non v'è nulla da stimarsi, che la sola pittura dell'altar maggiore.... di Domenico Campagnola* » (5). Tuttavia il Brandolese (6) ricorda altri tre quadri: due posti ai lati dell'altar maggiore e rappresentanti quello a destra la *Nascita di M. V.*, quello a sinistra la *Presentazione della medesima al tempio*, opera tutte due del francese Lodovico di Vernansal, ed un altro quadro nella sacrestia, rappresentante *l'Angelo custode additante ad un fanciullo G. C. che stacca un braccio dalla croce per abbracciare s. Francesco*, opera di G. B. Bissoni. Il quadro del Vernansal a destra dell'altar maggiore era stato lasciato in eredità alla chiesa di s. Anna dal notaio Gasparo Britti nella prima metà del sec. XVII: « *Ordino che il mio quadro grande de Madona con soaze intagliade de nugara sii posto nella detta chiesa di s. Anna sopra la grada a man destra dell'altar grande, dovendo prima esser posti ed affissi nel muro doi pedali de pria de marmo overo biancha ben lavoradi per sustentamento del quadro con far poner di sopra un fero per tirar una coltrina di tella turchina fina per poter coprire e descoprire esso quadro a beneplacito delle R.de Monache et tutto farsi debba largamente a spese della mia bereditta*, etc. (7). Qui, come vedesi, non si parla che di un solo quadro, ma, se

---

(1) Ibid.

(2) Ibid.

(3) Sono due lunghi elenchi di quadri dell'anno 1837, che si trovano nell'Archivio della direz. gener. del Demanio: *buste Edwards* e sono intitolati: *Prospetto A: Quadri da conservarsi* e *Prospetto B: Quadri da alienarsi*. Di questi due elenchi, che sommano in tutto a 1400 numeri, il sig. Ludwig mi ha comunicato, colla non mai abbastanza lodata gentilezza, la parte relativa a Padova.

(4) In data del 7 agosto 1333 trovo una terminazione del vescovo di Padova a favore del monastero di s. Anna di poter costruire una chiesa con campanile nelle case ove abitavano le monache di detto monastero in contra' di Pusterla di s. Gio. delle Navi (Archivio di s. Anna nel Museo civico di Padova; *Catastico*, pag. 43).

(5) Loco cit.

(6) Loco cit.

(7) *Istrumenti* t. XLIX, pag. 245 in Archivio cit. — Non trovo che una particola

veramente anche quello a sinistra era del medesimo autore, può supporsi che gli eredi abbiano integrato le disposizioni del testatore regalando non uno ma tutti due i quadri. — Altri altari e cappelle dovevano certamente trovarsi nella chiesa di s. Anna, chè ne rimangono memorie negli atti d'archivio del convento (1), ma nulla ci consta delle opere d'arte che li adornavano.

CHIESA DI S. ANTONIO

Su questa chiesa come sulla cappella di S. Felice e sull'oratorio, che da essa dipendono, scrisse un'opera poderosa, che è universalmente conosciuta, il padre Gonzati (2), mettendo in essa a larghissimo contributo il materiale degli archivi e pubblicando preziosi documenti. L'opera nostra illustrativa viene qui dunque ridotta a modestissime proporzioni, giacchè tutti i quadri elencati dal De Lazara si ritrovano fra quelli di cui il Gonzati fa parola. Nuove ricerche negli archivi, lavoro di per sè imponentissimo considerata la mole dell'un archivio esistente presso la ven. Presidenza dell'Arca e dell'altro esistente presso il nostro Museo, darebbero con assai probabilità risultati assai poveri e certo non rispondenti alla fatica. Nè, se era prezzo dell'opera il ricercare e l'illustrare tutte le opere artistiche, che già decoravano la chiesa di S. Agostino, trattandosi appunto di una chiesa distrutta e di opere disperse, sarebbe ragionevole di far ciò per la basilica Antoniana diligentemente e minutamente descritta, oltre che dal Gonzati, in decine e decine di guide più o meno antiche e autorevoli, e non mai soggetta ad espropriazioni demaniali. – Ci contentiamo dunque di riprodurre il solo elenco del De Lazara, aggiungendo, per comodo del lettore, le citazioni dell'opera del Gonzati (che non tutte sono reperibili negli indici alquanto deficienti dell'opera stessa) e quelle altre indicazioni od osservazioni che ci sembrassero necessarie.

« La pala del primo altare entrando in chiesa per la porta maggiore ap-

---

senza data del testamento del Britti; il Britti viveva e stipulava un contratto con un Dondi Dall'Orologio nel 1619.

(1) Filippo di Cipro il 13 dicembre 1493 lascia una somma per l'erezione di una cappella o, se questa alla morte di lui fosse già stata costrutta, per l'acquisto dei paramenti e degli ornamenti di essa, ma non determina a qual santo debba essere dedicata (*Istrum.*, t. XIV, pag. 83). — Marietta de Monte ved. Troilo il 18 agosto 1576 lascia pure una somma per una cappella in s. Anna (*Istrum.*, t. XII, c. 4), e Sebastiano Rizzo qm. Bernardino il 2 giugno 1682 lega al monastero ducati 200 per l'erezione e per i paramenti di un altare *a gloria de Dio e della Beata Vergine del Carmine e delli gloriosi santi Francesco, Bernardino e Antonio confessori* (*Istrum.* t. XXI, pag. 292). Finalmente un altare voleva venisse edificato, con testamento 5 luglio 1755, Silvio Cavalli qm. Silvio, dopo la morte della propria moglie.

(2) Gonzati Bernardo, *La basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata*; Padova, 1852.

poggiata al primo pilastro, con *la B. V., il Bambin Gesù, S. Bernardino,* ecc., di GIACOMO PALMA IL VECCHIO. »

Veramente il Gonzati (1) la dice opera di Antonio Boselli, bergamasco, citando in nota il Brandolese (2), ma soggiungendo però che *talmo vi ravvisa la maniera di Palma il vecchio.* Ultimamente su questo quadro scrisse un opuscolo Giuseppe Milosevic' (3), che, sulla fede di un documento del 1547, crede si debba attribuirlo a GIO. ANGELO CRISCUOLO napoletano. Però *Don Ferrante* in « *Napoli nobilissima* » (4) mostra di dubitare della sicurezza di questa attribuzione a causa del tempo assai tardo in cui il Criscuolo è vissuto; difatti le opere più vecchie, che di questo si conoscono, non sono anteriori al 1567.

« All'altare passato quello del Sacramento la pala col *Crocifisso, la B. V. e S. Giovanni,* la più bella opera di PIETRO DAMINI e che meriterebbe miglior custodia. »

È un quadro firmato. V. GONZATI I, 248.

« La cappella di *S. Felice II papa,* tutta dipinta a fresco da JACOPO AVANZI bolognese e da ALTICHIERO veronese negli anni 1376 e poi risarcita da FRANCESCO ZANNONI l'anno 1773. »

V. GONZATI I, 172 sgg. e i documenti vari da lui pubblicati; inoltre CAVALCASELLE e CROWE: *Storia della pittura in Italia,* IV, 144, sgg., e SCHUBRING PAUL: *Altichiero und seine Schule* (Leipzig, 1898) pag. 12 sgg.

« La pala dell'altare posta al pilastro del pulpito con *S. Bonaventura che viene comunicato da un angelo,* di GIAMBATTISTA BISSONI. »

V. GONZATI I, 248.

« La pala dell'altare appoggiata al pilastro del primo organo col *Crocifisso attorniato da dodici profeti in mezze figure e sul piano li ss. Sebastiano, Gregorio papa, Orsola e Bonaventura,* di GIACOMO MONTAGNANA. »

V. GONZATI, I, 258.

« Nella prima cappella dietro il coro il *Martirio di Santa Caterina,* di ANTONIO PELLEGRINI, pittura che va sfumando ed è in gran parte pregiudicata. »

V. GONZATI I, 249 e docum. CXXIII.

---

(1) Ibid., I, 246.
(2) *Pitture, sculture,* ecc., cit., pag. 20, nota 6.
(3) *Sull'autore del quadro di S. Bernardino nella basilica Antoniana;* Padova, 1901.
(4) Anno X, 1901, fasc. IX.

« Nella tavola del seguente altare il *Martirio di S. Agata,* di GIAMBATTISTA TIEPOLO. »

V. GONZATI I, 249 e doc. CXXIII e CXXIV.

« Prossima a questa la pala col *Battesimo di S. Giustina,* di JACOPO CERUTI. »

V. GONZATI I, 249, doc. CXXVI.

« Nella cappella vicina al Santuario, *S. Lodovico vescovo di Tolosa,* ecc., *di* PIETRO ROTARI. »

V. GONZATI I, 249 e doc. CXXVII.

« Passato il Santuario la pala col *Martirio di S. Bartolommeo,* di GIAMBATTISTA PITTONI. »

V. GONZATI I, 250.

« Nell'altar seguente la *Decollazione di S. Giovambattista,* di GIAMBATTISTA PIAZZETTA. »

V. GONZATI I, 250 e docum. CXXVIII.

« Nella cappella appresso il *Transito di S. Chiara,* di ANTONIO BALESTRA. »

V. GONZATI I, 250 e docum. CXXIX.

« All'altare di S. Francesco la pala rappresentante il suddetto *Santo che riceve le Stimmate,* di PIETRO LIBERI. »

V. GONZATI I, 248.

« La Cappella di S. Luca con le *Azioni dei SS. Filippo e Giacomo* dipinti a fresco dal nostro GIUSTO nel 1382 e rimpasticciate nel 1786. »

V. GONZATI I, 234 sgg. – I restauri furono eseguiti da Domenico Sandri. V. anche CAVALCASELLE e CROWE, op. cit., vol. IV, pag. 181, sg.

« All'altare posto al pilastro del secondo organo la *Risurrezione di Cristo,* di STEFANO DALL'ARZERE. »

V. GONZATI I, 258.

« A quello vicino alla porta laterale la *Depositione di croce di Nostro Signore,* di LUCA FERRARI DA REGGIO. »

V. GONZATI I, 253.

« Il soffitto della Sacrestia tutto dipinto a fresco con *S. Antonio portato dagli angeli in Paradiso,* di PIETRO LIBERI. »

Frescato nel 1665. V. GONZATI I, 260 e doc. CXXI.

CONVENTO DI S. ANTONIO E CHIESETTA DI S. GIORGIO

« La *Cena di Nostro Signore* dipinta a fresco nel muro del refettorio di questi padri, opera distinta di DARIO VAROTARI, ma un poco pregiudicata nel colorito per l'umidità del sito. »

Nessuna notizia mi accade di trovare su questo dipinto. Il Gonzati non ne parla non appartenendo esso alla chiesa; gli atti d'archivio del convento sono muti.

« Le *pitture della chiesetta di S. Giorgio* dipinte a fresco circa il 1377 da JACOPO AVANZI bolognese, ALDIGHIERI da Zevio e SEBETTO da Verona, pregevoli per l'antichità e ricordate con lode dal Vasari e dagli altri scrittori delle cose pittoriche. Li danni del tempo e più di tutto l'abbandono in cui si lasciò questo rispettabile luogo hanno arrecato gravissimi pregiudizi a queste interessanti pitture e le ridurranno al loro intiero deperimento, se non si pensi a custodirle con un poco più d'attenzione. »

V. GONZATI, I, 270 sgg.; CAVALCASELLE e CROWE, op. cit., IV, 152 sgg.; FOERSTER, *I dipinti nella cappella di san Giorgio,* trad. Selvatico (Padova, 1846); SCHUBRING, op. cit.; SCHLOSSER J. *Ein veronesisches Bilderbuch und die höfische Kunst des XIV Jahrh.* (Wien, 1896) passim.

SCUOLA DI S. ANTONIO

« Il primo quadro nell'entrare a mano destra col *Santo che fa parlare il Bambino,* ecc., opera di TIZIANO, la quale conserva ancora molte bellezze ad onta delli risarcimenti che gli furono fatti. »

« *Il miracolo del Santo che fece vedere nello scrigno il cuore dell'avaro*, ecc., di GIOVANNI CONTARINI, opera assai danneggiata dalli moderni ritocchi. »

« *L'altro miracolo dell'asina affamata,* ecc., pittura attribuita da qualche ms. a DOMENICO CAMPAGNOLA. Ell'è quasi tutta ridipinta e perciò non si può conoscere se sia veramente sua. »

« Nella pittura vicina *S. Antonio in aria che apparisce al beato Luca* predicendogli la liberazione di Padova dalla tirannide di Ezzelino, di autore ignoto, ma che ha molto della maniera del PARENTINO. »

« La pittura che segue, nella quale sta espressa *La morte del Santo,* ecc. di autore incognito della scuola di Tiziano. »

« Il quadro posto sopra il banco de' presidenti rappresentante *L'apertura dell'Arca,* ecc., opera assai pregievole di Giovanni Contarini. »

« *Il miracolo del bicchiere,* ecc., lavoro di molto merito di autore incognito della scuola di Tiziano. »

« La pittura contigua all'altare rappresentante *L'ammonizione fatta dal Santo ad Ezzelino* di maniera secca di autore incognito che ricorda la scuola dello Squarcione. »

« *Li santi Antonio e Francesco* dipinti ai lati dell'altare *e gli angeli* al di sopra sono opere ritoccate di Domenico Campagnola. »

« *Il miracolo del Santo che predicando libera li suoi ascoltanti dalla pioggia,* ecc. di maniera secca e dello stesso incognito, autore del precedente quadro. »

« Quello che segue col *Cavaliere che ferisce la moglie* per sospetto di gelosia, opera insigne e ben conservata dell'impareggiabile Tiziano. »

« L'altro del *Miracolo del giovine che si tagliò il piede,* ecc., pittura anche essa bella e ben conservata del sopra detto Tiziano. »

« Il seguente col *Miracolo del fanciullo morto nella caldaia,* ecc., opera bella della scuola di Tiziano. »

« Quello che vien dietro rappresentante *Il Santo che risuscita un morto,* ecc., dipinto su la tela, della scuola anch'esso di Tiziano. »

« L'ultimo sopra la porta col *Santo che risuscita il fanciullo affogato,* di Domenico Campagnola qua e là ritoccato. »

« *L'uomo* che sta dipinto alla porta *con un ragazzo appresso* della scuola di Tiziano. »

Per tutti questi affreschi veggasi l'intiero capitolo del Gonzati I, 284, che molti ne attribuisce ad artisti diversi.

CHIESA DEL B. ANTONIO PELLEGRINO

« La tavola dell'Altar maggiore con la *B. Vergine assunta, li Apostoli, S. Antonio di Padova e il beato Pellegrino* di Giacomo Palma il giovine molto pregiudicata.

Il Brandolese (1) dice: *la pittura è molto malconcia, tuttavia si scorge un'opera del Palma giov.*, e il Rossetti (2) dice: *sembra del Palma giovine*, invece il Ferrari (3) attribuisce questo quadro a Domenico Campagnola, e il Monterosso (4) a Luca da Reggio assieme col quadro seguente. Ma dal *Catastico* del monastero risulta che l'altar maggiore di questa chiesa fu consacrato il 16 maggio 1581 (5), e in una relazione della visita pastorale fatta al detto altare dal vescovo Cornaro il 2 luglio 1597 si legge: *Altare mains consecratum cum tela cerata, pala, aliisque ad eius ornatum necessariis instructum* (6). Nessun dubbio quindi che la dipintura della pala debba riportarsi all'anno medesimo della consecrazione. Sono perciò da escludersi tanto il Campagnola, che certamente a quel tempo era già morto (7), quanto Luca da Reggio nato solo del 1605; concorda invece perfettamente la data col tempo del Palma, a cui favore milita la maggioranza dei suffragi. Di questo quadro si ignora la sorte. La grottesca Assunzione, che ora si vede sopra l'altar maggiore addossata all'abside, non è certo questa registrata dal De Lazara.

« Quella dell'Altare alla parte dell'epistola col *beato Compagno Ongarello*, ecc. della maniera delicata di Luca Ferrari da Reggio col suo nome e l'anno 1641. »

Nessuna notizia intorno a questo quadro. Il Brandolese dice che il b. Compagno era in atto di orare verso M. V. Anche questo è scomparso.

Due altri quadri sappiamo che esistevano in questa chiesa non registrati dal De Lazzara. Di uno ci è conservata notizia dal Brandolese: *L'altro altare corrispondente* (a questo dell'Ongarello) *ha una pittura, che mostra Nostra Donna portata al Cielo dagli Angeli e nel piano S. Giuseppe ed il B. Antonio Pellegrino. Sembra di* Pietro Possenti *bolognese.* Dell'altro invece, più interessante, la notizia rimane nei cataloghi dell'Edwards (8), dai quali rilevasi che era posto in vendita, dopo la soppressione dei monasteri, un quadro su tavola appartenente

(1) Op. cit., pag. 192.

(2) Op. cit., pag. 90.

(3) Ms. cit., pag. 159.

(4) In Gennari, ms. cit., pag. 326.

(5) Archivio del b. Antonio Pellegrino nel museo civico di Padova: *Indice e catastico delle scritture*, pag. 17. Il documento della consacrazione dovrebbe trovarsi a pag. 98 del t. III delle *Scritture*, ma la pagina manca.

(6) *Scritture* cit., t. III, pag. 99.

(7) La questione della nascita e della morte di Domenico Campagnola è tutt'altro che definita. Anzi il Brandolese assicurerebbe di aver veduto un suo dipinto colla data proprio del 1581. Veggasi in proposito il Pietrucci (*Biografia di artisti padovani*, Padova, 1858, p. 64 sgg.). Tuttavia, se non vogliasi credere ad una più che eccezionale longevità e attività del pittore, l'asserzione del Brandolese non può accettarsi.

(8) Per questi cataloghi v. più addietro.

al convento del b. Pellegrino e rappresentante il *Redentore morto sostenuto da un angiolo*. Le misure erano di piedi 1.6 per 1.2, il prezzo di offerta lire 50. Quanto all'autore nell'un catalogo si dice solo: *Scuola veneziana;* nell'altro, intitolato: *Elenco delle pitture scelte a disposizione della Corona,* si dice: POLIDORO VENEZIANO. — Del quadro del Possenti nulla più sappiamo. Nella portineria della odierna Casa di Ricovero, sezione femminile (a cui è annessa la chiesa), trovasi un quadretto rappresentante Cristo morto sostenuto dagli angioli, opera di qualche pittore seguace di Tiziano, apparentemente piuttosto Palma che Polidoro. E però da notarsi che gli angeli son due e non uno, e che il dipinto è su tela e non su tavola; ma questi errori sarebbero bene scusabili con la fretta con cui furono compilati quei cataloghi al tempo della soppressione dei conventi. Nemmeno però le misure corrispondono esattamente: m. 0.73 × 0.83, mentre corrisponderebbe il formato che negli elenchi è detto: *quadrilungo.*

Due nuovi dipinti invece esistono oggi nella chiesa, che non esistevano al tempo del Lazzara ed assai più importanti di quelli testè ricordati. Uno è un pezzo d'affresco in cornice col *mezzo busto del b. Antonio* sull'altare su cui stava prima il dipinto di Luca Ferrari, bellissima opera di pittore giottesco, tolta, dicesi, dalla distrutta chiesa di s. Giacomo; l'altra è una grande tela, appesa alla parete di destra, con *s. Francesco in estasi assistito dagli angeli,* forte lavoro di scuola bolognese e probabilmente del DOMENICHINO, che venne pubblicato dal Viviani nel 1852 su disegno di Elisa Benato Beltrame. Ricordo infine un affresco della fine del 400, assai guasto dal tempo e da orribili restauri, esistente nella parete dell'odierno refettorio della sezione femminile e rappresentante la *Deposizione dalla Croce.*

CHIESA DI S. BARTOLOMMEO (*distrutta*)

« *S. Bartolommeo portato al cielo,* tavola posta all'altar maggiore e assai danneggiata di LUCA DA REGGIO. »

Mancano documenti su questo quadro; però tutti gli scrittori s'accordano in attribuirlo al Ferrari. Solo il Monterosso, secondo il Gennari (1), ne direbbe autore Andrea Mantoa: « *In San Bartolommeo l'altare di detto Santo ha una pala dipinta da* ANDREA MANTOA; ma è certamente un equivoco avvenuto, forse per opera del Gennari stesso, con altro quadro di cui diremo. Che ne sia del quadro del Ferrari non sappiamo.

« Il quadro appeso al muro del coro con *S. Francesco in contemplazione* di NICOLÒ FRANGIPANI con l'epigrafe e l'anno 1594. »

L'*epigrafe,* secondo il Rossetti (2), diceva: *Nicolaus Frangipani F. 1594;* il

(1) Ms. cit., pag. 230.
(2) Op. cit., pag. 92.

Brandolese (1) muta 1594 in 1584; il Moschini (2) e il Pietrucci (3) leggono 1588; Però i cataloghi dell'Edwards, già più volte citati, confermano la data 1594. Secondo il Pietrucci questo quadro fu trasmesso alla pinacoteca di Milano, ma non lo trovo in un *Elenco dei quadri ed altri oggetti di belle arti provenienti da soppresse corporazioni* e passati a Milano, del quale ho potuto aver copia dalla gentilezza del chiar. prof. Corrado Ricci, direttore della r. pinacoteca di Brera. Il dott. Ludwig mi assicura di averlo veduto invece nella galleria Doria di Roma.

Altri quadri esistevano nella chiesa e nel monastero di s. Bartolommeo, che il nostro De Lazara non registrò. Il Rossetti e il Brandolese ricordano: nella cappella a destra dell'altar maggiore un *s. Benedetto* eseguito da Andrea Mantova, nobile Padovano che esercitava l'arte per diletto avendola appresa da Luca Ferrari; sull'altare dall'altra parte una *B. Vergine col Bambino* di Francesco Zanella, sull'altare dirimpetto alla porta una *B. Vergine con s. Giuliano e s. Antonio* di Pietro Ricchi o Righi detto il Lucchese discepolo di Guido Reni; all'altare di fronte a questo, posto fra le due porte, una *B. Vergine col Bambino, s. Bartolommeo e s. Francesco di Sales,* e nel coro una *Cena del Signore in Emaus* e un *Ortolano apparente alla Maddalena* tutti di Francesco Zanella; finalmente sopra le porte quattro quadri del predetto Righi. Secondo però il ms. Ferrari (1), il quadro dell'altare *in cornu evangelii,* che il Rossetti attribuisce allo Zanella, sarebbe stato invece di Gio. Batt. Minorello padovano, e il Brandolese, pur citando ambedue le attribuzioni, parteggia per quest'ultimo.

Di tutti questi quadri non abbiamo potuto trovare documenti nell'archivio del convento, se non per quanto riguarda quello della Vergine con s. Bartolommeo e s. Francesco di Sales. Difatti risulta che l'altare, su cui fu posto questo quadro, fu costrutto in seguito a legato testamentario di D. Orazio di Boni già rettore della chiesa stessa, il quale così disponeva: « *Item lascio, che delli dannari datti al sig. Scoto, e si vuole francare in più volte, sij dalli mei Commissarii solecitato, e voglio che sii fatto un altare di S. Francesco di Sales gloria dei nostri tempi di pietra buona, et un antipetto bello con una figura di S. Francesco, et adornato l'Altare con tovaglie bellissime, candelieri, tavoleta, lampada et ogni cosa fornito, et si spendi ottocento ducati...* ». E in un seguente codicillo meglio spiegava: « *Voglio che miei Commissarii facino un altare dalla parte dirimpetto dove è quello del Pirocco con tre figure da mano perita di san Bartolamio Apostolo, san Fran-*

(1) Op. cit., pag. 223.
(2) Op. cit., pag. 81.
(3) Op. cit., pag. 120.
(1) Ms. cit., pag. 205

cesco di Sales e san Carlo Boromeo (1). » Il testamento porta la data del 8 aprile 1701 e il codicillo quella del febraio 1702 senza giorno. L'altare fu edificato da Francesco Zanin detto Mangranda *taiapiera,* il quale con contratto 17 maggio 1704 si era impegnato di darlo compiuto entro due anni per la somma di ducati 725 e di sopperire con tale somma a tutte le spese anche di muratore e di fabbro, *via però della palla,* la quale pala evidentemente doveva esser fatta eseguire dal commissario colla somma residuante di ducati 75 sugli 800 stanziati dal donatore (2). L'anno seguente l'altare era già compiuto, ma per essere sorta lite fra gli eredi ed il commissario, sembrando a quelli esorbitante la somma spesa, il magistrato ordinò nella prima metà di giugno dell'anno stesso parecchie perizie giudiziarie dalle quali si ricava che le tre figure, richieste dal testatore, erano state eseguite in marmo e collocate *sulli remenati,* mentre la pala forse ancora mancava, perchè di essa nelle perizie non si fa parola. E però da osservarsi che le perizie tendono solo a stabilire il prezzo dell'opera in pietra e sono eseguite appunto da scalpellini (3). Non è dunque assurdo il credere che la dipintura della pala sia stata eseguita nel 1705 o al più nell'anno seguente; ma nelle carte del Ferrari commissario del Boni non se ne trova cenno. — Il De Boni poi collo stesso testamento lasciava al monastero ed alla chiesa di s. Bartolommeo un buon numero di quadri e oggetti d'arte, tra i quali alcuni quadri di uno dei Bassano, nè dal De Lazara nè dagli altri storici ricordati: « *E primieramente lascio al Monisterio.... quadri con le soaze di peraro della Beata Vergine e s. Giovanni con fillo dorato si ponerà sopra le collone, s. Filippo Neri, la beata Maddalena de Pazzi, la Natività del* Bassano, *la beata Vergine con s. Giovanni Evangelista e Giovanni Batta li ponerano in parlatorio delle donne, Ecce homo con la soaza di pero, due col cristalo recamati s. Francesco et s. Antonio, due con soaze intagliate et indorati recamati con cristale, due del* Bassan: *Ecce homo et la Presa di Cristo, due con li quatro Evangelisti, parimente una cascata bellissima ch'è sopra il mio scabello di mano peritissima con soaza d'ebano per poner sopra la cassa del sepolcro il Venerdì santo la custodirà, due de fiori con soaze de peraro lascio alle monache per adornar la sagrestia.... Li quadri di s. Gio. Battista il grando, il cardinal Bellarmino et il beato Luigi Gonzaga siano posti in sagrestia a piacimento del m. r. parocho, la cascata di rame ghe la raccomando* (4). » Evidentemente però detti quadri erano tutti di assai scarso valore.

---

(1) Archivio di S. Bartolommeo in Museo civico di Padova; *Atti, cause, scritture,* mazzo XV.

(2) Ibidem, mazzo VI: *Un processo del q.m sig. Mafio Ferrari.*

(3) Ibidem, ibidem: *Carte di saldo speso dal sig. Mafio Ferrari del q.m don Orazio de Bonis.*

(4) Testamento cit.

CHIESA DI S. BENEDETTO NOVELLO (*distrutta*)

« Nella cappella di *Santa Francesca romana* la pala dell'altare rappresentante la Santa *che restituisce la luce ad un fanciullo* del PALMA [giovane], e li sei quadri con *le azioni principali di detta santa* di PIETRO DA MINI DA CASTELFRANCO. »

Confermati dal Monterosso (1), dal Rossetti (2), dal Brandolese (3) e dal Ferrari (4). Il Ferrari soggiunge: *Capella così perfetta nella sua eccellenza che a giudizio de' periti se ne può trovare con difficoltà una consimile.* Furono tra i quadri mandati a Milano al tempo della soppressione dei Monasteri, come risulta dall'Elenco che si conserva presso la pinacoteca di Brera (5).

« In quella che segue li sei quadri con *diverse azioni di S. Bernardo* e la pala dell'altare con *la Beata Vergine e il Bambin Gesù e S. Bernardo che riceve da Lei i tre monti* di DOMENICO CANUTI bolognese. »

Dalla descrizione lasciataci dal De Lazara, come da quelle contenute nelle guide del Rossetti e del Brandolese, non si capisce quale sia la cappella maggiore Potrebbe forse essere questa, tenuto anche conto che il numero complessivo delle cappelle è di tre. Difatti in un testamento di Filippo Orsini senza indicazione di giorno o di mese, ma con quella sola dell'anno 1492, si legge:.... *voio et ordeno chel corpo mio sia posto in la ziesia de misser san Benedetto preditto in tribona et la capella granda la qual a laude de misser Ihu Cristo et in memoria mia et tutti nostri io la o fatto fabrichar del mio, el titulo de la qual voio che sia de madona santa. maria, in la qual per mezo lo altar sta la sepultura nostra* (6). Certo però la pala, se l'Orsini mai ne fece far una, non era più questa, che vide il De Lazara e che era posteriore di circa due secoli. Anche questi sette quadri furono mandati a Milano (7). L'Orsini aveva anche lasciato per ornamento della predetta cappella *uno razzo il più grando et un altro minor con la zogia et bancali dui con l'arma in mezo.*

« La pala della terza cappella con *S. Benedetto sollevato in aria dagli angeli,* ecc., e li quadri che la contornano rappresentanti *diversi miracoli*

---

(1) Ms. cit., pag. 227.
(2) Op. cit., pag. 92.
(3) Op. cit., pag. 162.
(4) Ms. cit., pag. 140.
(5) Ms. cit.
(6) Archivio di s. Benedetto n. in Museo civico, *Filze di scritture;* scritt. n. 947.
(7) V. *Elenco* cit.

del Santo, tutte opere di PIETRO MALOMBRA, come rilevasi dall'epigrale *P. M. O.*, che vedesi in uno di essi, ma assai pregiudicata dal tempo e dall'umidità della chiesa. »

Confermati dagli storici sopra citati. Il Ferrari aggiunge: *In gran quadro appeso al muro opposto comparisce la strage degli innocenti fanciulli egregiamente figurata in varie azioni da* SEBASTIANO GALVAN *padovano, dipintore per altro senza fama.*

« Nel coro il miracolo di *S. Benedetto che libera alcuni operai da rovine cagionate dalli demoni,* di ANTONIO ZANCHI. »

« L'altro vicino col *Redentore e gli Apostoli che dispensano il pane alle turbe fameliche* di FRANCESCO MINORELLO. »

Il Rossetti soggiunge: *L'altro in faccia a quello del Minorello, con Mosè Aronne,* ec. *è opera di* FRANCESCO MAFFEI.

« Nel soffitto della sacrestia il *Padre Eterno* a fresco, come pure l'altro nel soffitto del refettorio contiguo parimenti a fresco, tutte due opere di STEFANO DALL'ARZERE. »

Il Rossetti e il Brandolese aggiungono sopra la porta del refettorio una Madonna a fresco, e alle pareti quattro quadri con *paesaggi* di ANTONIO MARINI padovano con le figure di GIROLAMO BRUSAFERRO veneziano, e due altri a tempera con *prospettive* del REGGIANO. Il refettorio nuovo era stato ammobigliato nel 1598 da MISSIER MARCANTONIO *intagliator al Domo* (1).

« Nel refettorio vecchio il quadrone col *Convito del re Baldassare,* assai pregiudicato per il sito umido ed inconveniente, di ANDREA VICENTINO. »

La chiesa di s. Benedetto Novello, dei monaci olivetani, che fu distrutta al principio di questo secolo, non doveva essere molto antica, certo non era più quella che era stata consacrata il 6 marzo 1267 dal vescovo Giovanni Transelgardo (2). Difatti troviamo che Pietro de Rubeis così dispone nel suo testamento in data 28 decembre 1457:.... *residuum bonorum dicte hereditatis mee et quicquid de dicta hereditate ad eorum manus pervenerit distribuere in utilitatem dicti monasterii et circa fabricam ecclesie construende et hedificande in dicto monasterio sancti*

(1) Ciò apparisce da contratto stipulato il 26 gennaio di quell'anno e conservato nell'Archivio del convento (in Museo civico), *Filze di scritture,* scritt. n. 2453.

(2) FERRARI, ms. cit., loco cit.

benedicti novelli de padua ut fratres et monaci in dicto monasterio residentes possint et debeant pias effundere preces altissimo redemptori, etc. (1). Che poi la chiesa sia stata allora edificata non sappiamo; certo i quadri che la ornavano eran tutti, come si vide, della seconda metà del 500 o, in maggioranza, dei secoli più tardi.

A quelli più sopra ricordati possiamo ancora aggiungere notizie di qualche altro.

In un *Inventario del Monasterio di s. Benedetto di Padova,* che porta la data dell'aprile 1599, trovo al capitolo: ROBBE DIVERSE i quadri seguenti:

Un quadro di s. Catarina in sacrestia.

Due quadri con le Madonne depinti, che sono sopra gli altari della chiesa che non s'adoprano (2).

Il quadro di s. Caterina era probabilmente assai più antico dell'inventario e doveva essere stato portato in sacrestia togliendolo dall altare di una cappella prima dedicata a questa santa e poi per volontà di un benefattore dedicata a s. Antonio. Questo infatti apparisce dalla particola del testamento 19 ottobre 1507 di Pietro Zacco o de Zacchi, che è di questo tenore: *la mia sepoltura volgio la sia in la giesia de santo benedeto nuovo da li frati in la capella che io ho comprà mi, la qual se chiama santa Catarina; la qual capella sia de cetero chiamà S. Antonio de padoa; et li mei heredi sia obligati a farge far una palla di sancto Antonio; et volgio che li frati habia da li miei heredi ducati cento, per li quali ducati cento li diti frati siano obbligati ogni di dirli una messa,* etc. (3). Il quadro di s. Caterina, tolto di lì, doveva essere dunque almeno del secolo XV. A tergo della particola una postilla dice che il 23 aprile 1524 il monastero ricevette i cento ducati, dal che si desume che l'altare di s. Antonio doveva essere già pronto e la nuova pala già eseguita.

Inoltre secondo il Rossetti (4) si trovavano ancora le seguenti pitture. Nella sacrestia un quadretto colla *B. Vergine e s. Giuseppe,* ecc. « *che ricorda* POLIDORO », e sopra questo un altro quadretto con *s. Antonio di Padova,* di FRANCESCO ZANELLA; dieci quadri di prospettiva del REGGIANO, una *s. Maria Maddalena* e un *s. Girolamo* di CARLO LOTH nelle stanze della foresteria. Però pochi anni dopo, quando scriveva il Brandolese, i due piccoli quadri della sacrestia veduti dal Rossetti erano scomparsi. Delle *prospettive* del Reggiani sette furono mandate come anonime a Milano, e dall'elenco citato apparisce che misuravano palmi 6 1/2 di altezza ciascuna.

---

(1) Archivio cit., *Libro Roano detto anche Rosso,* c. 36.

(2) Archivio del monastero di s. Benedetto Novello in Museo civico; *filze di scritture,* scritt. n. 2470.

(3) Ibidem, scritt. n. 1090.

(4) Op. cit. pag. 94.

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01277 2402